

ANNO 2014/2015

Seduta XX: lunedì 24 novembre 2014 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Commemorazione avv. Marco Lombardi.....	2096
2. Comunicazioni del Presidente	2096
3. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni.....	2097
4. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari generiche	2099
5. Mozioni evase	2099
6. Presentazione di atti parlamentari	2099
7. Nomina di un membro dell'Ufficio di revisione dell'Azienda elettrica ticinese (AET)	2100
- Messaggio del 5 novembre 2014 n. 6995	
8. Mozione dell'11 marzo 2014 presentata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla Sezione della logistica (CPIL) "Separazione della direzione lavori dalla progettazione"	2100
- Mozione dell'11 marzo 2014	
- Messaggio del 19 agosto 2014 n. 6968	
- Rapporto del 21 ottobre 2014 n. 6968R; relatore: Saverio Lurati	
9. Mozione dell'11 marzo 2014 presentata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla Sezione della logistica (CPIL) "Informazione al Gran Consiglio sulle pianificazioni degli investimenti e sulla manutenzione programmata nel settore degli stabili"	2111
- Mozione dell'11 marzo 2014	
- Messaggio del 19 agosto 2014 n. 6970	
- Rapporto del 21 ottobre 2014 n. 6970R; relatore: Saverio Lurati	
10. Modifica della legge sull'Università della Svizzera italiana, sulla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e sugli istituti di ricerca del 3 ottobre 1995: istituzione di una nuova facoltà di scienze biomediche e creazione di una scuola di Master in medicina umana.....	2111
- Messaggio del 12 marzo 2014 n. 6920	
- Rapporto del 7 novembre 2014 n. 6920R; relatore: Roberto Malacrida	
11. Chiusura della seduta e rinvio	2126

PRESIDENZA: Gianrico Corti, Presidente

Alle ore 14:00 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 82 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Balemi - Bang - Bassi - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bignasca A. - Bignasca M. - Bordoni - Caimi - Campana - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Dominé - Filippini - Foletti - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Malacrida - Mellini - Minotti - Morisoli - Orsi - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Pedroni - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Storni - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Bergonzoli - Bonacina-Rossi - Boneff - Brivio - Gysin - Martinelli Peter

Non si sono scusati per l'assenza:

Cavadini - Franscella

1. COMMEMORAZIONE AVV. MARCO LOMBARDI E VITTIME DI BOMBINASCO E DAVESCO

CORTI G., PRESIDENTE - Lo scorso 12 novembre si è spento all'età di 73 anni l'avvocato e notaio Marco Lombardi, membro del nostro consesso dal 1971 al 1983, nelle fila del partito popolare democratico. Egli fu membro dell'allora Commissione delle petizioni e di diverse Commissioni speciali dedicate a svariati temi fra cui le bonifiche fondiari, il consorzio dei Comuni, la nuova legge urbanistica e la legge sui sussidi agli ospedali. Oltre alla sua apprezzata attività in ambito giuridico e forense, l'avv. Lombardi fu attivo nel mondo dello sport ticinese quale Presidente dell'Hockey club Ambri-Piotta agli inizi degli anni Novanta. Nel ricordo del nostro ex collega, vi invito ad alzarvi per un attimo di raccoglimento.

Due frane, a Bombinasco di Curio e a Davesco di Lugano, hanno provocato la drammatica morte di quattro persone, tra cui una bambina. Esprimiamo grande riconoscenza a tutte le forze di pronto intervento e a tutti i soccorritori che sono intervenuti in gran numero e con grande generosità e dedichiamo alle vittime un minuto di silenzio e di riflessione.

2. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

CORTI G., PRESIDENTE - Per quanto concerne le iniziative promosse dalla Presidenza del Gran Consiglio in collaborazione con la Divisione della formazione professionale del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS), oggi la sensibilizzazione è rivolta alle professioni legate all'agricoltura. L'incontro dal titolo "Un Ticino senza agricoltura? Perché riscoprire un settore interessante e importante" contiene una domanda

volutamente provocatoria. Sui banchi è presente della documentazione, significativo omaggio dell'Unione dei contadini ticinesi, che avrà il piacere di offrire un breve rinfresco nella pausa pomeridiana.

La discussione sui messaggi n. 6963 e 6979 dell'ordine del giorno era prevista nella forma ridotta ma l'Ufficio presidenziale ha deciso di procedere con la forma scritta. Si dà per acquisita la forma scritta, a meno che non vi siano opposizioni.

PELLANDA G. - Come Presidente della Commissione speciale delle bonifiche fondiarie non sono d'accordo che un tema così importante sia relegato alla forma scritta. Ne abbiamo discusso in Commissione e tutti i gruppi si sono detti favorevoli a dare visibilità a questo argomento, concernente eventi tragici avvenuti in Ticino, per sottolineare l'importanza di intervenire sul territorio con anticipo così da dimostrare che nel nostro Cantone, salvo alcune eccezioni, vi è una manutenzione continua delle strade e dei boschi a tutela della popolazione. Abbiamo pertanto chiesto in sede di Commissione – ed era presente anche il Presidente del Gran Consiglio – di trattare il tema in forma diversa, non per creare lungaggini e perdere tempo (abbiamo concordato che gli interventi dei gruppi fossero di breve durata). Chiedo quindi, in qualità di Presidente della Commissione, che sia mantenuto il dibattito in forma ridotta.

DADÒ F. - Sentite le motivazioni del collega Pellanda, il gruppo PPD+GG è favorevole sebbene inizialmente abbia aderito alla proposta della procedura scritta.

Messa ai voti, la richiesta di mantenere la forma del dibattito ridotto per la discussione sul messaggio n. 6979 è accolta con 39 voti favorevoli, 13 contrari e 6 astensioni.

3. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

- n. 6992 21 ottobre 2014
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 12 dicembre 2011 presentata da Mauro Minotti e Fabio Badasci "Lista degli architetti, ingegneri e artigiani non performanti"
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6993 4 novembre 2014
Concessione di un credito di fr. 1'460'000.- per la progettazione dell'ampliamento della Scuola cantonale di commercio
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

- n. 6994 4 novembre 2014
Resoconto dei contratti di prestazione 2013 tra il Cantone Ticino e l'Università della Svizzera italiana e la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, nonché del Mandato di prestazione concernente il dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI
(alla Commissione speciale scolastica)
- n. 6995 5 novembre 2014
Nomina di un membro dell'Ufficio di revisione dell'Azienda elettrica ticinese (AET)
- n. 6996 5 novembre 2014
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa popolare costituzionale elaborata del 22 marzo 2012 "Uno per tutti, tutti per uno - solidarietà nel finanziamento della scuola dell'obbligo e delle istituzioni sociosanitarie fondamentali per la popolazione ticinese"
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)
- n. 6997 11 novembre 2014
Concessione alla Fondazione Casa di riposo Solarium, Gordola, di un contributo unico a fondo perso di fr. 6'200'000.- per le opere di ampliamento e ristrutturazione della Casa di riposo Solarium a Gordola
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6998 11 novembre 2014
Modifica dello statuto e del contratto di fondazione della Verzasca SA
(alla Commissione speciale dell'energia)
- n. 6999 11 novembre 2014
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 5 novembre 2012 presentata nella forma elaborata da Paolo Pagnamenta e cofirmatari per una nuova legge sull'esercizio della professione di imprenditore nel settore artigianale
(alla Commissione della legislazione)
- n. 7000 11 novembre 2014
Disegno di legge sul coordinamento della mobilità e degli insediamenti
(alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio)
- n. 7001 11 novembre 2014
Rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni:
- 14 aprile 2014 presentata da Marco Chiesa e Fiorenzo Dadò "Radar mobili: più prevenzione, meno cassetta" (*)
- 13 ottobre 2014 presentata da Marco Chiesa per il gruppo UDC "Radar Monte Carasso: il Governo dimostri la sua buona fede" (*)

(*) **Art. 101 cpv. 4 - LGC/CdS**

⁴Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro un mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro un anno.

**4. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI
GENERICHE**

Ramsauer P. - 03.11.2014

Gatti e microchip

(alla Commissione della legislazione)

5. MOZIONI EVASE

Fraschina S. e cofirmatari - 29.01.2014

Amministrazione cantonale: misure urgenti e di prospettiva. Un ridimensionamento basato su compiti, competenze e valorizzazione delle risorse

(v. messaggio 08.10.2014 n. 6988)

Bacchetta E. per i Verdi - 10.03.2014

Aziende di trasporto: facciamo ordine!

(v. messaggio 08.10.2014 n. 6989)

6. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [2127](#)).

7. NOMINA DI UN MEMBRO DELL'UFFICIO DI REVISIONE DELL'AZIENDA ELETTRICA TICINESE (AET)

Messaggio del 5 novembre 2014 n. 6995

Il gruppo Lega dei ticinesi propone la riconferma del signor Giancarlo Prada, Lugano, alla carica di membro dell'Ufficio di revisione dell'AET.

La proposta è tacitamente accolta.

8. MOZIONE DELL'11 MARZO 2014 PRESENTATA DALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA SEZIONE DELLA LOGISTICA (CPIL) "SEPARAZIONE DELLA DIREZIONE LAVORI DALLA PROGETTAZIONE"

Messaggio del 19 agosto 2014 n. 6968

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si chiede al Parlamento di trasmettere la mozione al Consiglio di Stato invitandolo a formulare una proposta maggiormente vincolante che tenga conto in maniera efficace delle richieste della mozione.

È aperta la discussione.

CAIMI C. L. - Torna d'attualità il tema della Sezione della logistica e questa volta con l'esame del primo atto parlamentare proposto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Sezione della logistica (CPIL) nel rapporto presentato e discusso lo scorso marzo. La separazione della direzione dei lavori (DL) dalla progettazione è un tema che ha occupato il lavoro del perito e della Commissione, i quali si sono occupati di alcuni cantieri problematici nel 2012 e nel 2013.

La Consiglieria di Stato Laura Sadis ha adottato una posizione intermedia in occasione del dibattito del 29 gennaio scorso, mentre qualche giorno prima, il 23 gennaio, il Consiglio di Stato aveva detto sinteticamente che condivideva le indicazioni della Commissione secondo cui di regola una separazione tra progettazione e DL garantisce una migliore presa di responsabilità e una conduzione del progetto più efficiente. Ricordo l'importanza di quello che stiamo esaminando: si tratta di una mozione che dà indicazioni sulla direzione in cui muoversi; se fosse un'iniziativa generica o elaborata le mie osservazioni sarebbero diverse. È vero che si tratta di indicazioni abbastanza significative che legano il Governo nella portata dell'indicazione parlamentare ma che lasciano ampio spazio a una concretizzazione in sede di proposta con un messaggio governativo che dovrebbe

illustrare, se la mozione fosse approvata, le modifiche di legge (in forma di disegno di legge o di altro). La Commissione ricorda quindi che se avesse scelto la via dell'iniziativa – ma non l'ha fatto volutamente – le proposte sarebbero state diverse e molto più differenziate e avrebbero tenuto conto delle critiche formulate al momento. Visto però che sul principio come tale vi è condivisione da parte sia del Governo sia della CPIL – e in linea di massima anche da parte della Commissione della gestione e delle finanze, la quale oggi ha firmato il rapporto sottoposto alla vostra attenzione – la mozione proposta dalla Commissione di cui sono presidente non ha ragione di essere modificata. La stessa è stata oggetto di analisi molto approfondita anche da parte di categorie professionali e, sebbene sia stata anche criticata, deve essere messa in atto.

Vi ricordo molto brevemente il succo di tale mozione. Siamo partiti da una situazione in cui i cantieri hanno evidenziato grosse lacune gestionali, in particolare in fase esecutiva, e chi ha letto il rapporto della Commissione parlamentare d'inchiesta e gli allegati si sarà potuto rendere conto di quali sono i cantieri in questione. Tali lacune hanno provocato costi aggiuntivi considerevoli dell'ordine di milioni di franchi, non dobbiamo dimenticarlo. Queste conseguenze finanziarie aggiuntive erano dovute a una mancata suddivisione di responsabilità chiare tra progettisti e DL: ognuno dava la responsabilità all'altro e alla fine è toccato allo Stato di pagare. La nostra Commissione e il perito hanno quindi deciso di indicare i principi generali da applicare quando lo Stato è committente e il principio generale, anche se non piace ad alcune categorie professionali, è che non si possono avere unioni personali fra i ruoli di DL e di progettista. La domanda posta nelle settimane precedenti da diversi commissari non vale solo per l'architetto o per l'ingegnere ma anche per le figure professionali che progettano e dirigono i lavori.

Da qui è nata la proposta della Commissione della gestione e delle finanze di suddividere specificando i limiti (spiegherò perché si è deciso per il milione di franchi) che dovrebbero permettere di allestire una normativa corrispondente alle aspettative di una gestione moderna di questo tema. La scelta del milione di franchi è semplice: ormai questa somma è il fil rouge dei lavori del Parlamento e abbiamo bisogno della maggioranza assoluta di 46 voti per tutti i crediti superiori al milione di franchi per legislatura o a 250 mila franchi all'anno per quattro anni. Il riferimento è analogo, anche se non è identico, proprio per dare maggiore responsabilità, applicando una certa conformità di valori e all'agire statale e a quello a cui uno Stato è chiamato a decidere.

Per quanto attiene alla seconda spiegazione relativa ai valori, essi si riferiscono al volume dei lavori come tali: non tanto quindi al singolo mandato quanto ai lavori che entrano in considerazione. È chiaro che non si può essere schematici e la Commissione della gestione e delle finanze concorda – come concordava già la CPIL – sul fatto che non si può essere rigidi sebbene tra la rigidità assoluta e la via del non mettere nessun paletto la soluzione dovrebbe essere quella che migliora le risultanze finanziarie finali di ogni progetto importante dello Stato. Lo scopo è quindi quello di costruire meglio spendendo meno. Questa non è una novità ed è un principio già attuato in altri Cantoni e dalla Confederazione e non vi è quindi da meravigliarsi che si proponga una separazione anche in Ticino.

In conclusione, la mozione permette a questo Parlamento di dire se si è d'accordo su un principio in quanto tale. La concretizzazione con i dettagli (in quali casi si potrà concedere un'eccezione, eccetera) spetterà poi alla fase successiva, nell'eventualità in cui la mozione fosse adottata.

L'invito della Commissione e di chi ha partecipato agli approfondimenti, tenendo in considerazione anche le riflessioni del perito che ha accompagnato i lavori commissionari (che penso siano serviti anche alla ristrutturazione in corso presso la Sezione della

logistica) è quello di sostenere la mozione con i limiti che ho indicato, tenendo a mente che si tratta di una fase intermedia dell'iter parlamentare.

ORSI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Dopo la breve spiegazione della mozione da parte del collega Caimi, entro nel merito con l'intervento a nome del mio gruppo. Il gruppo PLR condivide il fatto che il principio della separazione tra progettazione e DL meriti di essere approfondito per realizzare opere a regola d'arte, senza sorpassi dei costi e nel rispetto dei termini previsti. La soluzione non è però secondo noi quella proposta dalla Commissione della gestione e delle finanze, che non risolve il problema (la buona gestione dei cantieri e soprattutto il ruolo dello Stato-committente) ma lo sposta creandone di collaterali. Il contenuto del rapporto commissionale lascia diverse perplessità, in quanto l'analisi appare incompleta e in parte arbitraria, basandosi soprattutto sulle conclusioni del rapporto citato poc'anzi, senza gli ulteriori approfondimenti necessari.

Spiace innanzitutto constatare il mancato coinvolgimento delle associazioni professionali, che hanno una visione sicuramente vicina alla realtà dei fatti, che sono un partner del Cantone e che avrebbero potuto contribuire fattivamente a determinare nuove condizioni di lavoro nell'interesse non solo del committente ma anche degli operatori, cosa che è in contrasto con l'abitudine di questo Parlamento di coinvolgere le associazioni o chi richiede di essere ricevuto per sentire la loro opinione nelle Commissioni.

Lo scritto inviato a tutti i deputati da parte della Conferenza delle associazioni tecniche (CAT) – la quale rappresenta soprattutto l'Ordine degli ingegneri e degli architetti del Canton Ticino (OTIA) e la Società svizzera degli ingegneri e degli architetti (SIA) e che è l'interlocutrice delle associazioni professionali nei confronti del Consiglio di Stato, citata anche nel messaggio governativo – non lascia adito a interpretazioni ma da quanto ci risulta è rimasto lettera morta.

Il nostro gruppo avrebbe preferito un riesame della mozione da parte della Commissione, fatto che non ha però trovato il consenso della maggioranza. Faticiamo a comprendere questo diniego visto che non vi è una particolare urgenza, considerati i tempi con cui la Commissione si era mossa, e che con i dovuti correttivi si sarebbe potuto trovare una soluzione condivisa che forse avrebbe evitato di portare a questa discussione nel plenum. Elenco qui di seguito alcuni punti critici non risolti nel rapporto:

- non è vero che si crea un conflitto di ruoli visto che l'esecuzione è la diretta conseguenza del progetto (lo è semmai la confusione tra il committente che controlla se stesso, su cui torneremo dopo) e se gestita bene garantisce un regolare e corretto flusso delle informazioni necessarie tra la realizzazione di opere edili e la loro progettazione. Il passaggio delle conoscenze tra progettista e DL comporta comunque costi e burocrazia. Oltre a ciò è importante sottolineare (perché nel rapporto si intende diversamente!), che progettazione e DL devono operare per contratto con la stessa diligenza e fedeltà nei confronti del committente e avere come obiettivo unico la buona realizzazione dell'opera;
- spiace che a fronte degli esempi analizzati nel dettaglio dal rapporto della CPIL (tutti meritevoli di cartellino rosso poiché citati come esempi di malfunzionamento) non siano state menzionate le diverse decine/centinaia di opere realizzate con successo e nel pieno rispetto di termini e costi da parte di tutti gli enti statali e parastatali. Tutto ciò senza necessariamente separare progettazione e DL. Si traggono conclusioni arbitrarie, come ad esempio sostenere che *«la buona realizzazione del progetto è possibile unicamente con una separazione sistematica e obbligatoria tra progettazione e DL»*,

senza fornire prove o considerazioni oggettive. Chi lo ha detto e come è dimostrato non è dato a sapersi né dalle parole del collega Caimi né nel rapporto della CPIL né nel rapporto oggetto di questa mozione;

- lascia alcuni dubbi anche il limite oltre il quale secondo la Commissione dovrebbe essere separata d'ufficio la DL dalla progettazione e che è del tutto arbitrario e senza particolare giustificazione. Un locale per ospitare le apparecchiature di risonanza magnetica può costare un milione di franchi o poco meno, mentre la manutenzione ordinaria di un grosso stabile può superare diversi milioni di franchi. Dove sta dunque la proporzione? Non lo capiamo. Oltre a ciò – ma questo è un dettaglio – non si capisce se negli intenti della Commissione si parla di importo relativo all'onorario oppure di investimento complessivo (su questo aspetto il collega Caimi ha già dato spiegazioni);
- il campo di applicazione è troppo labile visto che si tocca un tema generalizzato. Negli atti si parla della Sezione della logistica, ma perché allora non estendere il discorso a tutto il resto (Divisione delle costruzioni, parastato, cassa pensioni)? Se il principio è buono dovrebbe valere dappertutto nell'interesse di tutti i cittadini! La progettazione inoltre non concerne solo gli architetti: vi sono anche gli ingegneri civili e i campi specifici della progettazione di impianti elettrotecnici e meccanici, i quali richiedono una conoscenza molto specifica e per cui forse varrebbe la pena di avere controllori in quanto probabilmente all'interno dell'Amministrazione cantonale è difficile avere un controllo specifico della situazione;
- vi è poi un tema che si legge fra le righe e che secondo noi avrebbe dovuto e potuto essere approfondito e che potrebbe davvero interessare da vicino l'Amministrazione cantonale. Nelle proposte della Commissione si dice che *«la DL può essere gestita internamente alla Logistica»*: sorgono quindi diversi dubbi in quanto questo è sì un vero conflitto di interesse; il committente sarebbe infatti anche il controllore di sé stesso! Il committente controllerebbe il proprio lavoro ma non vi sarebbe però un controllo economico perché nei conti del Cantone non vi sono voci che indicano il costo indiretto o quello grigio di queste DL gestite internamente (senza considerare il fatto che si sottrarrebbe lavoro all'economia privata). Sarebbe secondo me valsa la pena di chiedersi se effettivamente la gestione interna dei progetti sia giustificata dal punto di vista economico. Ci si potrebbe chiedere se ha senso che il Cantone si occupi della progettazione visto che dirige già i lavori.

È vero che le conclusioni del rapporto commissionale lasciano ancora ampio spazio di manovra al Governo, trattandosi infatti di "indicazioni". Il gruppo PLR è persuaso che siano mancati i necessari approfondimenti nell'affrontare il tema (soprattutto la creazione di un tavolo di lavoro tra addetti ai lavori, come peraltro richiesto) e che le semplificazioni della proposta siano insufficienti e forse anche controproducenti. Pertanto non sosterremo il rapporto della Commissione e invitiamo i colleghi a fare altrettanto.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Il collega Orsi ha concluso dicendo che sarebbe necessario istituire un tavolo di lavoro: parole magiche! Allora potremmo dire per ogni argomento che arriva in Gran Consiglio che non possiamo discuterlo perché non è stato creato un gruppo di lavoro. A me risulta che quando ci si trova a un tavolo per discutere, si finisce per rinviare l'oggetto di almeno un anno per poi arrivare allo stesso risultato. Capisco che il collega Orsi difenda una delle tante lobby di questo Cantone, ma non si possono tacere alcune cose: se non erro il messaggio del Consiglio di Stato risale a marzo e il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze è stato firmato il 21 ottobre, mentre la lettera di tre pagine non firmata consegnata

a tutti i deputati è del 30 ottobre, dopo quindi la lunga discussione della Sottocommissione e della Commissione e dopo la firma del rapporto. Vi rendete conto che se lavoriamo così le mozioni che sono depositate ora alla vigilia delle elezioni saranno trattate non nella prossima legislatura ma addirittura in quella successiva? Vogliamo paralizzare questo Cantone? Avanti! La situazione è questa. Un'associazione seria e degna di tale nome avrebbe dovuto pronunciarsi come minimo il mese successivo al licenziamento del messaggio del Consiglio di Stato e avrebbe dovuto chiedere un'audizione in Commissione della gestione e delle finanze. Ebbene, non lo ha fatto e adesso si presenta con queste osservazioni quando il rapporto è già stato firmato. Riconosco che sono temi di cui si può discutere per mesi ma la necessità di creare competenze per la DL è ammessa dall'associazione stessa. Essa dice inoltre di avere tenuto tre corsi per la preparazione: ebbene, che risultati hanno dato? Quanta gente è stata formata? Quanta gente ha concluso e superato l'esame finale? Queste erano le informazioni che dovevano essere date alla Commissione del Gran Consiglio e non una lettera che era solo un'espressione delle lobby (e in questo Cantone ve ne sono tante, quindi è meglio non cominciare a dar loro retta). È come l'audizione che abbiamo fatto la scorsa settimana sulla tassa di collegamento: tre o quattro associazioni avevano ricevuto la conferma che sarebbero state ascoltate in Commissione della gestione e delle finanze ma abbiamo anche precisato che dovevano presentarsi «*con realistiche proposte sostitutive*». Dopo 45 minuti di chiacchiere, durante i quali hanno solo criticato la misura, la loro unica proposta alternativa è stata di bloccare il messaggio e sedersi attorno a un tavolo. Questo Parlamento deve cadere in queste trappole? Siamo già poco considerati ma evitiamo di fare la figura dei polli.

CANEPA L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Il mio gruppo parlamentare, dopo aver ascoltato le mie perplessità in merito alla mozione in oggetto, mi ha incaricato di intervenire a suo nome. Per ovvi motivi, essendo il collega Caimi uno dei mozionanti non vi sarà unanimità da parte nostra al momento del voto. Pur condividendo almeno in parte le motivazioni che hanno portato all'inoltro della mozione in oggetto, non posso condividere le conclusioni troppo perentorie del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze.

Anzitutto tengo a precisare che non è assolutamente e sistematicamente vero che scindere la progettazione dalla DL comporta vantaggi alla buona esecuzione delle opere. Come non è vero che unendo progettazione e DL si crea un evidente conflitto d'interessi; anzi per loro natura queste singole prestazioni sono eseguite a nome e per conto del committente, quindi non in conflitto fra di loro ma a esclusivo vantaggio del committente stesso. Anche per quanto attiene ai costi una separazione delle prestazioni non porta benefici diretti, anzi: al contrario vi saranno inevitabilmente prestazioni che si sovrappongono e che il committente alla fine dovrà onorare. Inoltre la separazione delle prestazioni può essere attuata già oggi e a volte lo si fa: imporla metodicamente non solo va contro il buonsenso ma crea una pericolosa distorsione del sistema che, ad esempio nel privato, funziona egregiamente. Il tema sollevato dalla mozione, sicuramente interessante e importante, deve essere affrontato in modo più pragmatico e interdisciplinare coinvolgendo, oltre alla politica, anche gli addetti ai lavori. In questo contesto quanto contenuto nel messaggio governativo mi sembra ragionevole e condivisibile. Infatti prima di introdurre rigidi principi di separazione delle competenze tra progettisti e DL è necessario un approfondito confronto con rappresentanti delle associazioni di categoria. Rilevo che a questo proposito si potrebbe introdurre anche

questo tema essendo già in atto incontri regolari su vari argomenti tra i quali il ruolo dell'architetto cantonale, il calcolo degli onorari e l'applicazione della legge sulle commesse pubbliche.

Entrando poi nel merito del rapporto commissionale e della mozione stessa, non è per niente chiara la portata e neppure il campo d'applicazione delle misure proposte. Ad esempio la separazione è limitata al ruolo dell'architetto o deve essere applicata per analogia all'ingegnere civile, all'ingegnere che si occupa del riscaldamento, del settore sanitario e della ventilazione e allo specialista per gli impianti elettrici? Se così fosse bisognerebbe raddoppiare per ogni oggetto il numero dei concorsi pubblici, come minimo da quattro a otto, con un raddoppio delle possibilità di ricorso e con la conseguenza di inevitabili ritardi nell'esecuzione delle opere. Tutto questo si traduce in un aumento della burocrazia. Inoltre, sempre per analogia, chi ci dice che questa regola, se oggi in questo Parlamento passasse il principio della separazione, non debba in un futuro essere estesa ai Comuni, ai consorzi o più in generale per qualsiasi lavoro pubblico? Infine, in merito all'importo soglia di un milione di franchi indicato nel rapporto commissionale (che immagino si riferisca al costo delle opere) vuol dire di fatto applicare per regola e praticamente sempre la separazione tra progettazione e DL.

In conclusione, pur trattandosi di una mozione, attiro la vostra attenzione sul fatto che se dovessero passare i principi indicati nel rapporto, in futuro difficilmente ci si potrà scostare più di tanto: una pianticella quando cresce storta è sempre difficile da raddrizzare. Affrontiamo quindi il problema, se il problema esiste, in modo pragmatico e con il dovuto approfondimento. Vi ringrazio per l'attenzione e vi invito a non sostenere questo rapporto.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Avevo preparato un discorso articolato su questo tema ma sono stata anticipata dagli interventi che si sono succeduti, in particolare dall'ultimo del deputato Canepa che ha esposto sinteticamente gli aspetti critici di questa proposta.

Sono d'accordo che si debba avere uno sguardo attento sulla Sezione della logistica e che, trattandosi di opere pubbliche, sia necessario estendere tale sguardo anche ad altre importanti attività, come quelle concernenti il settore degli investimenti. Bisogna tuttavia cercare di affrontare l'argomento in modo un po' più approfondito. Se da un lato questa mozione dà indicazioni (lo stesso mozionante, il deputato Caimi, ha detto che hanno scelto lo strumento della mozione e non quello dell'iniziativa parlamentare elaborata per lasciare un certo margine), è vero altresì che le indicazioni fornite dalla Commissione in questo rapporto sono molto chiare: una mozione è quindi un atto parlamentare che, se accolto, fornisce all'organo esecutivo indicazioni che devono essere raccolte.

Secondo noi vi sono sostanzialmente due punti troppo rigidi: il primo riguarda le due attività (progettazione e DL) che la mozione vuole separare; il secondo impone il limite del milione di franchi. Devo ammettere che così si creano rigidità e difficoltà che non sono sempre provvide. Si tratta di situazioni rilevanti che possono verificarsi frequentemente nelle attività di un Cantone poiché il limite di un milione di franchi non è difficile da raggiungere quando ad esempio si devono rimodulare spazi che oggi sono occupati per un determinato scopo e che domani devono essere destinati ad altre attività con separazioni interne, oppure nel caso di interventi da praticare a una mensa o al rifacimento di cucine, che spesso raggiungono la quota in questione (si pensi ai casi della scuola media di Morbio Inferiore, al pretorio di Locarno, alla nuova sede del reparto del traffico di Camorino, al carcere di Cadro). Si perderebbe quindi la possibilità di decidere di

non operare questa separazione perché in base anche all'esperienza e alla perizia esecutiva originaria è possibile intervenire senza eccessive complicazioni.

Un altro aspetto da non sottovalutare riguarda le figure professionali a cui queste indicazioni si rivolgono: verosimilmente non agli architetti, visto che vi sono molti tecnici e ingegneri che dovrebbero essere interessati da questo nuovo indirizzo (e quindi si è detto giustamente che si dovrebbero moltiplicare i concorsi e tutto ciò a essi collegato). Non intendo in questa sede entrare nel merito di altre asserzioni lapidarie contenute nel rapporto commissionale poiché l'abbiamo già fatto in altri casi con documenti consistenti.

Si tende a vendere l'idea che quando il Cantone investe soldi in un'opera, essa supera largamente i costi preventivati. In realtà, come discusso in questa sala qualche anno fa, in quindici/venti anni di attività si sono verificati sorpassi lievi, a parte alcuni casi molto critici, come quello di Chiasso, dove all'inizio dei lavori la conoscenza dell'immobile non era assolutamente sufficiente e si è dovuto operare su una struttura esistente con indicazioni e piani lacunosi che hanno creato enormi problemi.

Per mia indole non ho mai voluto interpretare in modo negativo la grande attenzione frutto di un lungo e approfondito lavoro sulla Sezione della logistica ma reputo che questi esercizi debbano essere svolti con un animo iniziale che ci accompagni a migliorare la nostra attività. Facciamo però attenzione ad accogliere questa mozione, che è chiara ma che, essendo molto rigida, contiene notevoli controindicazioni. Contrariamente a quanto ha detto il deputato Bignasca, non credo che l'obiettivo sia rimandare la questione alle calende greche e penso che nei lavori commissionali sarebbe stata buona cosa compiere uno sforzo per consultarsi con professionisti che conoscono certe realtà (soprattutto visto che, essendo stata spostata la discussione del tema da una seduta all'altra, vi era il tempo per confrontarsi meglio).

Vi chiedo pertanto di respingere la mozione e le indicazioni così come sono formulate nel rapporto. Le stesse meritano attenzione, come ha giustamente ricordato il deputato Caimi, ma il mio invito è di non mettere paletti così rigidi poiché rischiano di essere controproducenti. Non sottovalutiamo però neppure l'indirizzo indicato nel rapporto commissionale che l'organo esecutivo dovrebbe accogliere se il Parlamento oggi accettasse queste proposte.

LURATI S., RELATORE - Prima di cominciare a cercare di difendere l'operato della Sottocommissione sulle mozioni e sulle iniziative della CPIL e le conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze, vorrei porre una domanda ai colleghi presenti: vi ritenete completamente soddisfatti del modo in cui normalmente sono gestite la progettazione, la costruzione e la liquidazione di tutti gli stabili e tutte le opere che hanno come committente il Canton Ticino? Ognuno di voi si darà la risposta che ritiene più convincente. Personalmente credo che vi siano dubbi – non solo in questo Parlamento ma in tutta la cittadinanza del nostro Cantone – su come sono spesi i soldi della comunità. È notorio che i progettisti hanno costruito monumenti personali e quindi i costi delle costruzioni erano superiori a quelli di costruzioni che avrebbero potuto avere la medesima o magari una migliore efficienza se fossero stati costruiti in modo standard. Ciò che ha cercato di fare la CPIL, la quale ha stilato questo rapporto che purtroppo ancora una volta nessuno ha letto (altrimenti i responsabili di categoria sarebbero insorti molto prima della vigilia del dibattito parlamentare della volta scorsa con un'e-mail in cui hanno chiesto di soprassedere all'esame del messaggio e quindi del rapporto). Si tratta di una reazione di parte fuori tempo massimo, a difesa di interessi di categoria e che conoscevano in molti altri settori e non solo in quello della progettazione. In un Cantone in cui anche a scapito di

altri interventi si è spesso preferito spendere denaro per la cementificazione del territorio, penso che sia doveroso più che in altri campi fare attenzione affinché ciò che si spende e che si costruisce risponda ai bisogni dei cittadini ticinesi.

È vero che i casi che abbiamo potuto valutare nella CPIL sono stati pochi, ma è altrettanto vero che se avessimo avuto altri due anni di tempo avremmo potuto estendere l'esame ad altre decine di questioni e probabilmente avremmo trovato altri elementi che non funzionavano. Abbiamo cercato di vedere se vi era la possibilità di migliorare la situazione. Mi pare che quello che non si è compreso è che siamo di fronte, in questo e in altri settori, a un'aggressività imprenditoriale da parte degli impresari e degli artigiani che qualche anno fa non vi era e che mette i pianificatori e la DL in difficoltà. Se, come può succedere e come spesso è successo, il pianificatore si dimentica di qualcosa o pecca di imprecisione nella fase di progettazione e se è egli stesso a capo della DL, questa mancanza e questi errori sono nascosti e non è possibile attribuire la responsabilità; il Cantone deve pertanto assumersi i costi delle spese supplementari, che non sempre richiedono un sorpasso che deve essere approvato dal Parlamento. Infatti, in tutti i progetti vi sono riserve del 10-20% che servono anche per pagare questi superamenti, ma sono soldi dei contribuenti che sarebbero potuti essere risparmiati: è quello che vogliamo ottenere con la separazione tra progettazione e DL (e per "progettazione" intendo progettazione di qualsiasi tipo e non soltanto legata al settore dell'architettura ma anche legata all'ingegneristica delle costruzioni e tecnica). Oggi sarà il Parlamento a decidere e mi auguro che esso sappia farlo senza subire le pressioni che ancora una volta mette in atto una lobby che cerca di far passare la propria volontà. Se il Gran Consiglio decidesse diversamente, per me non cambierebbe nulla e anzi avremmo modo di avere un dibattito non più in Parlamento ma sui media.

Quello che mi preme di dire è che questo rapporto è il risultato di un messaggio del Consiglio di Stato esaminato dalla Sottocommissione che si occupava delle mozioni della CPIL e che è stato assunto all'unanimità dalla Commissione della gestione e delle finanze. Nessuno ha quindi detto nulla fino all'ultimo momento. Tra l'altro io, relatore del rapporto, sono venuto a conoscenza di questa Commissione "per gentile concessione" di un paio di membri della stessa visto che nessuno della CAT ha mai pensato di dovermi interpellare. È poi arrivata una lettera addirittura non firmata della CAT e qualcuno si chiede ancora perché non abbiamo invitato tale associazione a esprimersi. Credo che questo non sia il modo di fare. Abbiamo comunicato al Consiglio di Stato con il nostro rapporto quali erano per noi le linee direttrici su cui lavorare e il Governo, essendo questa una mozione, ha ampio spazio di manovra. Spetta a esso redigere un messaggio, che non può delegare a un organo di milizia come una Commissione parlamentare. Tale messaggio potrà essere poi sottoposto al Gran Consiglio, che deciderà se accettarlo o meno. Oggi il Parlamento ha la possibilità di manifestare la sua indipendenza su un tema importante.

In merito all'intervento del collega Orsi, secondo cui è mancato il coinvolgimento delle associazioni professionali, rispondo che esse avevano tutto il tempo necessario per farsi coinvolgere ma si sono mosse troppo tardi. Anche se il gruppo PLR invita a opporsi alla mozione, vi sono quattro membri del PLR che non hanno sollevato obiezioni. Per quanto riguarda le opere realizzate con successo, non si sono valutate tutte le opere ma abbiamo analizzato quelle che ritenevamo più importanti. Sulla questione relativa al rischio che il committente controlli il controllore, se fosse così io ne sarei molto felice! Magari il problema sta proprio lì: se avessimo, nella Sezione della logistica e in altre Sezioni che si occupano di costruzione, persone molto competenti nella DL, probabilmente ne beneficerebbe enormemente tutto il Cantone e si potrebbero risparmiare un po' di soldi.

Circa l'intervento del collega Bignasca, che parlava di "fuori tempo massimo", sono d'accordo e l'ho ribadito; mentre non concordo con quanto ha detto il collega Canepa secondo cui la separazione avviene già oggi: se il progettista commette un errore e dirige tramite un suo collaboratore la DL, vi è un latente conflitto d'interessi.

In conclusione, riallacciandomi alle parole della Consigliera di Stato Laura Sadis secondo cui un milione di franchi è un limite troppo vincolante, ritengo che sia un'obiezione del tutto superabile e non credo che questo Parlamento si opporrebbe se arrivasse un messaggio del Consiglio di Stato che contempla un'altra cifra ragionevolmente diversa da quella da noi proposta.

Invito quindi il Gran Consiglio ad accogliere la mozione e a dare fiducia al Consiglio di Stato nell'estendere la normativa di legge – che dovrà comunque ripassare dal Parlamento – che tenga conto di alcune obiezioni oggi sollevate.

GIANORA W. - In Commissione della gestione e delle finanze in prima battuta ho sottoscritto questo rapporto, ma in seguito alle argomentazioni emerse (non da ultime quelle contenute nel messaggio del Consiglio di Stato, che chiedeva di ascoltare anche le associazioni professionali) avevo chiesto alla Commissione di fermarsi un attimo, di lasciare perdere i rigidi formalismi, di esaminare con oggettività i problemi e di organizzare un incontro con le associazioni professionali e i vari gruppi di lavoro per capire ciò che stava dietro. Viste le argomentazioni emerse oggi e vista la rigidità del dispositivo contenuto nel rapporto, non posso non condividere la posizione del mio gruppo, che d'altronde aveva firmato con due soli suoi rappresentanti e non quattro come detto erroneamente dal relatore. Non sosterrò quindi il rapporto in votazione.

VITTA C. - Intendo solo precisare che non ho firmato il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze e quindi non lo sosterrò. Vorrei inoltre ricordare che per le associazioni di categoria risultava assai difficile poter chiedere un'audizione in Commissione non sapendo e non avendo indicazioni sui tempi di evasione. Esse hanno potuto apprendere delle intenzioni della Commissione al momento in cui è stato presentato il rapporto (prima era assai difficile per loro poter agire e intervenire).

PEDUZZI P. - Abbiamo nominato una Commissione d'inchiesta nel rispetto della proporzionalità tra i partiti, l'abbiamo votata in Parlamento e la maggioranza l'ha voluta. La Commissione ha poi prodotto un rapporto, che è stato criticato ancora prima che arrivasse perché era una vergogna che tale Commissione costasse così tanto. Una volta arrivato il rapporto, si è discusso di tutto e di più dal primo intervento del capogruppo del PLR senza però discutere dei risultati e delle conclusioni del rapporto (e questa è stata una critica più che giustificata formulata negli ultimi interventi). Ricordo che la Commissione, che rappresenta tutte le forze politiche di questo Parlamento, ha formulato due proposte, che improvvisamente si vogliono bocciare perché non si è sentito questo o quello. Penso non sia un atto di coerenza e di fiducia in coloro che hanno lavorato in questa Commissione alcuni mesi e anni fa alacremente e sia un segnale forte nei confronti della popolazione, che, come ha detto il collega Lurati all'inizio del suo intervento, non è affatto contenta di come funzionino la manutenzione e la gestione degli stabili, e non solo di quelli. Come deputati dobbiamo avere il coraggio di dare segnali e riteniamo che questo non sia fatto in modo corretto: sosteniamo e votiamo quindi i tentativi di correzione.

GOBBI R. - Visto com'è andato il dibattito oggi, pensavo di non intervenire ma avrei un paio di riflessioni da condividere. Devo dire che la presa di posizione della CAT contiene elementi che avrebbero dovuto portare o almeno aiutato a portare alla stesura di un rapporto di minoranza contrario a questa mozione; purtroppo non è stato il caso. Volere introdurre paletti, oltretutto arbitrari, come quello del milione di franchi, quando il committente può comunque scindere il contratto d'appalto e il mandato di direzione sembra una soluzione un po' esagerata. Rimando alla lettera della CAT, che condivido pienamente, e quindi voterò "no" al rapporto commissionale. Inoltre, quando è incaricata una Commissione parlamentare e questa stila un rapporto, essa esaurisce il suo mandato e non mi pare corretto inoltrare nuove proposte commissionali; sarebbe stato più opportuno farlo a titolo individuale o a nome del gruppo.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Vorrei solo dare un'informazione in più al deputato Peduzzi: non pensi che i due temi all'ordine del giorno oggi siano l'unico frutto dell'intenso lavoro svolto dalla Commissione, la quale in realtà ha presentato una decina di atti parlamentari. Trattandosi di mozioni, questi due atti sono semplicemente i primi di una presa di posizione del Consiglio di Stato con un rapporto che adesso stiamo discutendo. Il deputato Peduzzi non pensi quindi che oggi tutto si esaurisca visto che dal suo intervento sembrava che vi fossero solo questi. Vorrei poi ricordare che perlomeno chi vi parla quando ha avuto luogo il dibattito sul rapporto della CPIL è entrata nel merito degli oggetti trattati e non si può quindi dire che la discussione in aula si sia esaurita semplicemente sulla forma e poco sulla sostanza.

LURATI S. - Sicuramente la Consiglieria di Stato Sadis ha letto il rapporto e in aula è intervenuta con cognizione di causa ma purtroppo non tutti hanno fatto lo stesso. Al di là di questo aspetto, vi leggo un breve passaggio della lettera non firmata che abbiamo ricevuto dalla CAT: *«fissare il limite a un milione di franchi risulta arbitrario»*. Non si dice perché sarebbe "arbitrario": se avessimo fissato il limite a due milioni di franchi non sarebbe stato arbitrario? La lettera afferma inoltre che *«l'indicazione di separare sistematicamente in modo obbligatorio la DL di un milione è totalmente controproducente»* e neanche in questo caso la lettera spiega il motivo. Mi chiedo quindi se da parte di una categoria come questa tutto ciò che si cerca di argomentare per far cadere una proposta che viene da una Commissione parlamentare d'inchiesta sia sufficiente (mi nasce qualche dubbio). Infine, il collega Gobbi dovrebbe sapere, dopo tutti gli anni in cui siede in Parlamento, che se il Consiglio di Stato formula una proposta su un messaggio, la Commissione – in questo caso la Commissione della gestione e delle finanze e non la CPIL – ha non solo il diritto ma anche il dovere di redigere un rapporto su quanto proviene dal Consiglio di Stato.

BIGNASCA A. - Replico al collega Gobbi: a me risulta che i rappresentanti del suo partito fossero presenti in Commissione. Non so chi doveva stilare il rapporto di minoranza, forse il segretario della Commissione? In secondo luogo, io non facevo parte della Commissione parlamentare di inchiesta, bensì della Sottocommissione e della Commissione della gestione e delle finanze, che ha esaminato il messaggio del Consiglio di Stato.

ORSI L. - Ho l'obbligo di replicare brevemente in quanto mi sembra che questo dibattito verta molto sulla forma e poco sulla sostanza. In merito alla demonizzazione della lettera della CAT, condivido la visione secondo cui l'associazione si è arrampicata sugli specchi poiché è un dato di fatto che sia arrivata tardi. Essa formula però suggerimenti – e non mi riferisco a lobbismo del tipo "Stato fammi lavorare o non farmi lavorare" visto che quando si deciderà di dividere la progettazione e la DL, lo Stato darà mandati come ha sempre fatto e alcune prestazioni le svolgerà – tra cui quello di alcune parti (associazioni professionali di ingegneria e di costruzione che operano sul territorio) per trovare una soluzione che permettesse di lavorare secondo modalità accettabili sia per il committente sia per il progettista. È altresì vero che sarebbe stato auspicabile che al dibattito fosse presente il Presidente o i rappresentanti di queste associazioni, perlomeno sulle tribune, affinché fossero coinvolti maggiormente. Questa lettera mi sembra soltanto un ultimo tentativo per cercare di dare un consiglio.

CAIMI C.L. - La CPIL non esiste più dal 13 marzo di quest'anno ed è quindi giusto prendere atto che non stiamo esaminando un rapporto della suddetta Commissione, bensì un rapporto della Commissione della gestione e delle finanze. Quest'ultima ha semplicemente fatto sua, tramite una Sottocommissione, una serie di richieste. È opportuno inoltre capire chi ha firmato tale rapporto: oltre a me lo hanno firmato i colleghi Bacchetta-Cattori, Badasci, Bignasca, Brivio, Caverzasio, Chiesa, Dadò, Garobbio, Gianora, Guerra, Guidicelli e Kandemir-Bordoli. È importante sottolineare che il rapporto non è stato firmato dalla CPIL. Ritengo sia giusto fare chiarezza su questo aspetto: il rapporto è della Commissione della gestione e delle finanze sulla mozione inoltrata da qualcun altro. Bisogna sapere su cosa si vota anche se capisco i tentativi di ottenere un determinato risultato da parte degli ambienti professionali che hanno avuto due anni di tempo per pronunciarsi. La CPIL ha lavorato due anni e mezzo e gli allegati disponibili presso la Segreteria del Gran Consiglio in dodici copie testimoniano che tutti coloro che hanno voluto esprimersi sui temi che stavamo affrontando lo hanno fatto. Non mi risulta che la CAT l'abbia fatto, se non la domenica sera precedente al lunedì in cui si sarebbe discusso il tema, e con un'e-mail non firmata, come hanno ricordato i colleghi Lurati e Bignasca, inviata a me e a tutti i colleghi. È giusto fare lobbismo, per carità, ma è altrettanto giusto sapere come si ottengono le cose. A me va bene tutto e sono molto sereno – e negli anni passati non mi avete mai sentito usare questo aggettivo – riguardo all'esito delle votazioni odierne su questo tema: decidiamo senza farci influenzare solo dalle lobby, che sono comunque sacrosante (anch'io faccio parte di una lobby e hanno continuato a ricordamelo). Votiamo quindi come deputati per il "sì" o il "no" e qualunque sia la soluzione che sarà presa alla fine andrà bene. Io sostengo l'approvazione di una mozione nei limiti in cui deve essere intesa una mozione, come ho spiegato, ma tutto deve fermarsi lì e mi dispiace che abbiamo dedicato un'ora e mezza a questo dibattito.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sono accolte con 38 voti favorevoli, 25 contrari e 8 astensioni.

La mozione è pertanto trasmessa al Consiglio di Stato per il seguito opportuno.

9. MOZIONE DELL'11 MARZO 2014 PRESENTATA DALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA SEZIONE DELLA LOGISTICA (CPIL) "INFORMAZIONE AL GRAN CONSIGLIO SULLE PIANIFICAZIONI DEGLI INVESTIMENTI E SULLA MANUTENZIONE PROGRAMMATA NEL SETTORE DEGLI STABILI"

Messaggio del 19 agosto 2014 n. 6970

Ai sensi dell'art. 69d della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si chiede al Parlamento di accogliere la mozione.

*Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sono accolte con 68 voti favorevoli e 1 contrario.
La mozione è pertanto accolta.*

10. MODIFICA DELLA LEGGE SULL'UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA, SULLA SCUOLA UNIVERSITARIA PROFESSIONALE DELLA SVIZZERA ITALIANA E SUGLI ISTITUTI DI RICERCA DEL 3 OTTOBRE 1995: ISTITUZIONE DI UNA NUOVA FACOLTÀ DI SCIENZE BIOMEDICHE E CREAZIONE DI UNA SCUOLA DI MASTER IN MEDICINA UMANA

Messaggio del 12 marzo 2014 n. 6920

Ai sensi dell'art. 69b della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito organizzato.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale per l'esame del messaggio n. 6920: adesione al messaggio e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto.

È aperta la discussione di entrata in materia.

CAPRARA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Decidere di realizzare questa nuova facoltà presso l'Università della Svizzera italiana (USI) è un atto che mi permetto di definire culturale e strategico: culturale perché consolida la volontà della Svizzera italiana di essere presente in un contesto in cui la Svizzera primeggia sul piano mondiale. È ben noto che la formazione accademica svizzera gode di un'ottima reputazione e che nel confronto internazionale siamo in grado di essere competitivi e

molto attrattivi. Il Ticino, grazie all'USI, ha saputo ritagliarsi uno spazio prezioso affermando la propria capacità di offrire qualità per la crescita del Paese.

La decisione di principio è stata presa quasi vent'anni or sono, nel 1995¹, con l'approvazione da parte del Parlamento della legge sull'Università della Svizzera italiana, sulla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e sugli istituti di ricerca [RL 5.3.1.1]. Dal primo anno accademico (correvva l'anno 1996) con circa 300 matricole arriviamo alla realtà di oggi con 3'015 studenti, oltre 900 tra docenti, ricercatori, assistenti e collaboratori, otto scuole dottorali, otto executive master e 30 istituti di ricerca.

Da circa un anno l'USI è maggiorenne; è dunque indispensabile che si chieda cosa si vuol fare da grande e quali priorità strategiche darsi. È maturo il momento di operare scelte coraggiose come questa, ossia costituire una nuova facoltà e proporre un master in medicina, che non è propriamente la disciplina più semplice da proporre. Si tratta di un investimento che crea conoscenza, testimonia la volontà di credere nelle giovani generazioni e offre prospettive di crescita.

Tralascio di commentare aspetti specifici ben evidenziati dal messaggio e dal rapporto commissionale, così come le esaustive analisi contenute nei tre rapporti effettuati da uno specifico gruppo di lavoro. Ricordo che il risultato odierno non è improvvisato, anzi: è frutto di un lavoro avviato dal Consiglio di Stato già nel 2009 con un primo mandato a uno specifico gruppo di lavoro per approfondire gli scenari per una strutturazione della formazione clinica in medicina in Ticino.

Per il dibattito odierno vorrei sottolineare alcuni aspetti che mi sembrano importanti:

1. La necessità di medici in Svizzera. Il nostro Paese necessita annualmente di un numero di medici che varia indicativamente tra i 2'500 e i 3'000; ogni anno se ne formano circa 1'200 e dunque 1'500 devono essere importati. A ciò dobbiamo aggiungere che molti dei medici formati in Svizzera sono donne che, successivamente, scelgono di lavorare a tempo parziale aumentando ulteriormente la necessità di medici esteri. Vi è un divario evidente. A me sembra piuttosto problematico il fatto che giovani svizzeri, a causa del *numerus clausus*, bocciano magari per pochissimo gli esami attitudinali di medicina pur avendo ottenuto un'ottima maturità. Alcuni giovani ticinesi decidono allora di formarsi in Italia e rientrano successivamente in Ticino come medici.

Insomma, invece di assumerci questi costi di formazione, importiamo personale qualificato che non ci è costato nulla e che anzi permette risparmi significativi. La Svizzera importa medici dall'Italia e dalla Germania e i nostri vicini devono a loro volta importarli da Nazioni terze; non mi sembra un approccio alla lunga sostenibile e difendibile.

2. Si tratta di una formazione con un profilo preciso. Il master pensato in Ticino vuole e deve essere diverso dagli altri. Per essere attrattivi, oltre a un'ovvia alta qualità della formazione, è indispensabile sottolineare che la priorità è data alla formazione di medici di famiglia che possano, grazie a un rapporto docente/studenti favorevole e all'ampia possibilità di pratica clinica al letto del paziente, acquisire ottime competenze e fornire loro un'ottima base per svolgere questa delicata professione.

3. Aspetti finanziari. I costi netti stimati per la nuova facoltà sono dell'ordine di sei o sette milioni di franchi annui a regime che devono essere messi in relazione a un impatto complessivo dell'ordine di 50 milioni di franchi, includendo la formazione e la ricerca.

Per quanto riguarda i rischi dell'operazione mi sembra corretto sottolineare quanto

¹ [Messaggio n. 4308](#): *Progetto di Università della Svizzera italiana*, 11.10.1994. Vedi *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, sessione ordinaria primaverile, seduta IX (02.10.1995) e seduta X (03.10.1995).

affermato in audizione davanti alla Commissione speciale dal prof. Antonio Loprieno, presidente della Conferenza dei rettori delle università svizzere (CRUS): *«i colleghi delle Università della Svizzera tedesca ritengono che si debba dare avvio al progetto senza porsi troppi problemi: si tratta di un concetto liberale puro. D'altronde, se si intende avviare subito il progetto il rischio di iniziare con ad esempio solo una decina di studenti bisogna correrlo. [...] Se sviluppassimo idee su come ammettere studenti di Paesi stranieri, facendo loro pagare le tasse d'iscrizione opportune, l'operazione potrebbe quadrare anche dal punto di vista finanziario. È opportuno esercitare pressioni sulle università affinché concedano un contingente minimo di studenti e poi in seguito affinare il business model».*

4. La collaborazione con le altre Università e il Politecnico di Zurigo. Offrendo una formazione di master sarà ovviamente decisivo saper instaurare una buona collaborazione con le altre Università svizzere che propongono il bachelor. Abbiamo capito che la questione è tutt'altro che scontata, motivo per cui è estremamente importante che il Parlamento dia una forte adesione al progetto per permettere all'USI di avviare al più presto trattative concludenti e non più solo interlocutorie che possano arrivare ad accordi vincolanti prima che altri Cantoni e altre Università decidano di colmare la richiesta esistente. Insomma, è anche una questione di tempistica: non bisogna perdere il famoso "treno che passa".
5. L'offerta ospedaliera ticinese. In Ticino vi sono numerosi medici con un titolo di professore universitario attivi quali docenti in Università svizzere. Dobbiamo essere consapevoli che l'integrazione della formazione accademica nel contesto ospedaliero avrà un'influenza diretta importante nella qualità della sanità ticinese. La formazione universitaria porta giocoforza al continuo aggiornamento, al confronto e alla ricerca clinica, elementi inscindibili da un processo virtuoso di crescita del sistema.
6. Facoltà come contenitore. La facoltà presenta due pilastri: da un lato il master in medicina umana, che è certamente l'oggetto innovativo principale e prioritario del messaggio. Il secondo pilastro è costituito dall'unità di ricerca biomedica fondamentale e sperimentale, oggi corrispondente all'Istituto di ricerca in biomedicina (IRB), che si è affermato sul piano internazionale nel settore immunologico.
La facoltà è tuttavia intesa come un concetto aperto ad accogliere anche altri attori che si dovessero affermare quali istituti accademici: ci riferiamo all'Istituto oncologico di ricerca (IOR) per l'area oncologica, al Neurocentro della Svizzera italiana (NSI) per le neuroscienze, e allo Swiss institute for regenerative medicine (SIRM) per la medicina rigenerativa.

Ribadisco che se la Svizzera ha un sistema universitario di grande prestigio e reputazione, ciò è certamente da ricondurre a rigorose procedure per il riconoscimento di istituti a livello accademico nelle quali a prevalere sono oggettivi aspetti scientifici. In Ticino vi sono certamente potenzialità interessanti; l'auspicio è che grazie all'USI si possa promuovere un cluster nella ricerca biomedica di grande qualità che sappia concorrere sul piano nazionale e internazionale. La facoltà proposta oggi costituisce un ulteriore passo su questo impegnativo percorso. Una nuova facoltà quindi quale contributo tangibile alla crescita della cultura scientifica del nostro Cantone e una chiara scelta strategica per lo sviluppo futuro della nostra Università negli anni della maturità.

Ringraziando il relatore Malacrida per l'approfondito lavoro, porto l'adesione del gruppo PLR al rapporto della Commissione speciale.

SANVIDO P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Il gruppo della Lega saluta con piacere questo rapporto sottoscritto all'unanimità. Un rapporto che si differenzia, migliorandolo in modo sostanziale, dal messaggio governativo. Una correzione che questo Gran Consiglio, confermando il suo ruolo politico, ha deciso, con la sua Commissione speciale, di attuare; un ringraziamento va a chi si è adoperato per ottenere una soluzione condivisa.

Nessuno ha chiesto scorciatoie. Lo ribadiamo: la politica non può imporre la scienza, ma ha la responsabilità di intervenire quando si accorge che per progetti importanti, come quello in oggetto, i tecnici delegati alla sua realizzazione, per ragioni a noi sconosciute, hanno interposto personalismi evitando di considerare realtà importanti e riconosciute in campo internazionale, già presenti e attive sul territorio. Attività di ricerca che apporteranno valore aggiunto al progetto evitando inutili doppioni, figli dell'atavica lotta tra Sopra e Sottoceneri, una lotta che dobbiamo lasciarci alle spalle per promuovere la visione di un Ticino accademico e sanitario senza complessi che permetta di sviluppare al meglio le sinergie tra tutte le capacità di ricerca esistenti e attive sul territorio. Una visione questa, che ci renderà più forti e competitivi nei confronti degli altri centri universitari nazionali e internazionali. Con lo IOR, l'Istituto oncologico della Svizzera italiana (IOSI) e l'IRB, l'immunologia nel Bellinzonese e il SIRM con la medicina rigenerativa nel Luganese potremo garantire al Ticino sanitario e alla Master school quella qualità e quelle peculiarità che ci permetteranno di affrontare il futuro senza complessi di inferiorità.

Non ci sono piaciuti il nervosismo e gli scivoloni che hanno fatto perdere la bussola da parte di via Lambertenghi 10 di fronte a legittime richieste di approfondimento commissionale; un nervosismo e un atteggiamento in netto contrasto con lo spirito dei padri fondatori dell'USI. La strada è in salita e ne siamo coscienti, ma uniti ce la faremo.

Gli atenei d'oltre San Gottardo non ci aiuteranno: Zurigo non è entusiasta ma rimane "possibilista", l'Università di Friburgo, su cui contavamo per l'apporto importante di studenti di bachelor, ha deciso che il master in medicina se lo fa da sola, Berna si è espressa negativamente e il corpo medico di Basilea è molto tiepido. Ma non ci lasciamo impressionare dai "balivi" e se siamo uniti evitando doppioni territoriali possiamo avere successo perché siamo convinti che l'attrattività di un progetto non è data da chi arriva prima ma dall'offerta qualitativa medica e specialistica che esso è in grado di offrire. Non è nell'interesse del Ticino offrire un master di seconda categoria che attirerà solo chi non riuscirà ad accedere ai programmi degli altri atenei universitari svizzeri.

Con le considerazioni espresse, porto l'adesione del gruppo della Lega al rapporto della Commissione speciale.

Prima di concludere vorrei formulare un ulteriore auspicio. Mi auguro che grazie alla modifica apportata dal collega Caimi al dispositivo legislativo, anche la facoltà di teologia di Lugano, che è stata, grazie a monsignor Eugenio Corecco, la prima istituzione universitaria eretta in Ticino, veda finalmente considerata la sua formale richiesta presentata da tempo di associazione/affiliazione all'USI.

CAIMI C. L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Sono molto contento che oggi esaminiamo e approviamo il rapporto in oggetto creando una nuova facoltà all'USI. Porto il sostegno convinto, quasi unanime, del gruppo PPD+GG al rapporto molto chiaro e completo redatto dal collega Malacrida, che ringrazio. In esso non si riporta tutto quello che sta dietro le quinte alla discussione concernenti l'oggetto, discussioni che annovero tra le più belle avvenute nei dodici anni di presenza del sottoscritto in Parlamento. La Commissione speciale ha lavorato bene, chinandosi anche sulle criticità e sulle

opposizioni (interne ed esterne) con un risultato che è qui da vedere.

Il mio gruppo è soddisfatto per il risultato intermedio ottenuto con questo primo passo, che potrà essere presentato con giusto orgoglio e compiacimento; le scadenze sono importanti anche in politica e in tal caso le abbiamo rispettate. Il presidente dell'USI, che siede in tribuna, potrà riconoscere il fatto che stiamo affrontando il tema in tempo utile per la riunione della CRUS, prevista giovedì prossimo, come da lui auspicato per dimostrare che il Ticino vuole fortemente questa nuova facoltà. I termini sono stati rispettati anche se gli approfondimenti commissionali sono andati oltre a quanto inizialmente si desiderava o si riteneva opportuno.

Il gruppo PPD+GG è particolarmente lieto del fatto che la soluzione proposta nel disegno di legge annesso al rapporto abbia permesso di evitare una nuova e problematica contrapposizione tra Sopra e Sottoceneri. L'indicazione esplicita, ripetuta in forma nuova spostandone semplicemente la collocazione, dell'IRB come istituto di eccellenza (già affiliato all'USI²) all'interno della facoltà di scienze biomediche: l'art. 13 cpv. 1 lett. e della legge sull'Università della Svizzera italiana, sulla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e sugli istituti di ricerca recita sancisce che l'USI è formata dalla facoltà di scienze biomediche e dall'affiliato IRB. Ciò a conferma di una realtà di indiscussa validità scientifica a livello internazionale.

La nuova possibilità di associarsi per istituti di riconosciuta qualità scientifica può costituire un primo passo per quelli che stanno espletando le pratiche per il riconoscimento federale oppure un passo che soddisfa chi non vuole arrivare all'affiliazione; istituti terzi che si finanziano con mezzi propri potrebbero non voler cedere la loro autonomia finanziaria al Cantone. Si tratta di un modello molto valido che all'estero funziona bene e che non è in contrapposizione con quello della rappresentanza degli istituti affiliati da parte del Cantone. L'IRB ha effettuato una scelta diversa decidendo di cedere una certa parte di indipendenza al Cantone, il quale poi naturalmente provvede sia alle necessità di carattere finanziario sia politico per far crescere bene questa realtà. Nel mondo anglosassone non sussiste una contrapposizione tra queste due realtà private e pubbliche, anzi, vi è una bellissima collaborazione dove ciascuno porta il meglio di sé indipendentemente dal fatto che vi sia o meno un finanziamento statale o di carattere privato; l'importante è che la ricerca avanzi e sia di riconosciuta qualità scientifica.

Questa nuova forma di collaborazione ha trovato il consenso, per nulla immediato e scontato, anche del Consiglio dell'USI e del suo Presidente. Le realtà del Sopra e del Sottoceneri si sono incontrate e hanno deciso che valeva la pena di assumersi un rischio (che definisco residuo, in quanto è relativamente limitato) e di prevedere l'associazione. Tale novità avrebbe potuto essere introdotta nella revisione della legge sull'Università della Svizzera italiana, sulla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e sugli istituti di ricerca, attualmente all'esame della Commissione speciale scolastica, ma si è ritenuto che questo fosse il momento giusto per procedere in tal senso. Si tratta di una possibilità che potrà interessare alla facoltà di teologia e ad altri istituti; il relatore nel rapporto ha riportato una lista di realtà positive e straordinariamente attive presenti in Ticino: alcune di esse sono già affiliate all'USI, altre lo stanno per diventare e altre ancora operano per l'associazione; in particolare mi riferisco al SIRM, che è stato all'origine della discussione circa l'introduzione di una nuova forma di collaborazione.

Quanto alle criticità, il numero degli studenti costituisce un problema: l'auspicio è che si arriverà a 70 a regime, mentre il Presidente della CRUS ritiene che sarebbe già positivo

² [Messaggio n. 6282](#): *Affiliazione dell'Istituto di ricerca in biomedicina di Bellinzona (IRB) all'Università della Svizzera italiana (USI) (modifica art. 13 cpv. 1 legge USI/SUPSI)*, 13.10.2009.

partire con dieci studenti incentivati, per poi arrivare al numero auspicato.

In secondo luogo i finanziamenti necessari a regime probabilmente non saranno sufficienti e non corrisponderanno a quelli indicati nel messaggio. Sei milioni di franchi a carico del Cantone possono essere sufficienti per un inizio, ma sicuramente non al momento in cui la nuova facoltà crescerà in modo adeguato. È vero che dovrà cercarsi i mezzi finanziari per conto suo, ma non basteranno sicuramente; prova ne sia che in tutti i Cantoni lo Stato deve intervenire e in modo massiccio. Inoltre, bisognerà avere docenti di alta qualità professionale e pedagogica, che non necessariamente avremo subito a disposizione per far fronte alla concorrenza delle altre facoltà svizzere. Infine bisognerà, una volta disinnescata la diatriba tra Sopra e Sottoceneri, far funzionare le sinergie nell'ambito della biomedicina.

In conclusione, si tratta di una sfida enorme. Quella che stiamo creando è una facoltà che non sarà facilitata da nessuna delle altre università svizzere, in quanto sottraiamo a esse studenti e mezzi finanziari. Lo dimostra il fatto che alcune facoltà di medicina hanno risposto negativamente alla richiesta di collaborazione con il Ticino, mentre altre non hanno risposto del tutto. Una sfida così importante presuppone un'unità di intenti da parte di questo Parlamento che lanci un segnale univoco sulla volontà del Cantone e di tutta la sua cittadinanza. Con le considerazioni espresse, porto l'adesione convinta del gruppo PPD+GG al rapporto.

LEPORI C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Nel mese di settembre il Consiglio nazionale ha approvato una mozione³ presentata da un deputato vodese volta a garantire un ricambio generazionale adeguato dei medici svizzeri, approvata con 136 voti favorevoli e 44 contrari (gruppi UDC e Lega). Essa, tra l'altro, chiedeva di creare una facoltà di medicina in Ticino. Il Consiglio federale, se seguirà la votazione, dovrà garantire un'appropriata ripartizione dei posti di pratica sia tra la medicina generale e specialistica sia all'interno del territorio. In occasione della discussione dell'oggetto, il Consigliere federale Didier Burkhalter ha affermato che il numero di medici formato annualmente è pari a circa 700, ma si dovrebbe puntare all'obiettivo di 1'200 o 1'300. L'età media dei medici in attività è di 48 anni e mezzo, ma sono più numerosi quelli più anziani rispetto ai più giovani. Inoltre, i neo laureati sono in prevalenza donne, la maggior parte delle quali però preferisce un'occupazione a tempo parziale. A causa di questa scarsità programmata, che discende dalla precisa decisione politica di introdurre il *numerus clausus*, dei trentamila laureati impiegati in Svizzera nel 2009, settemila erano stranieri (24%). La situazione sta peggiorando rispetto alla composizione del corpo medico in quanto lo scorso anno il numero dei laureati in medicina è stato di settecento, ma ne sono stati importati mille. La Svizzera non ha un vero controllo sulla qualità della formazione dei medici importati dall'estero, né sulla loro integrazione nella popolazione svizzera. Si tratta di un risparmio enorme che la Confederazione si permette arruolando gratis professionisti la cui formazione costerebbe molto all'ente pubblico. Ricordo qui la rilevanza delle strutture universitarie in Ticino, che costituiscono un risultato importante per il nostro Cantone: l'USI e la SUPSI. Quest'ultima rappresenta un'evoluzione naturale delle scuole già esistenti di ingegneria, di quadri dell'economia e di altre di livello terziario. La nascita dell'USI è stata più difficile perché non è stata creata come università; qualcuno si ricorderà che a Berkeley, negli anni Sessanta, la rivoluzione studentesca occidentale è

³ [Mozione n. 12.4028](#): *Garanzia di ricambio generazionale dei medici da parte della Confederazione*, Jacques Neirynck, 03.12.2012.

nata proprio dall'introduzione del concetto di multiversity, ovvero dall'idea di volersi differenziare. In Ticino si è scelto di procedere con alcune facoltà e dunque oggi siamo qui a valutare la possibilità di introdurne una nuova. Il progetto di un centro accademico della Svizzera italiana, già menzionato nel 1800, è sempre stato considerato un elemento fondamentale per la nostra presenza nella Confederazione e per lo sviluppo del Ticino, al di là di quell'economia che decenni or sono Angelo Rossi chiamava "a rimorchio"⁴, quella dell'energia sfrenata, del segreto dell'evasione fiscale e dei privilegi fiscali per i ricchi stranieri. I frutti di queste scelte illuminate relative alla creazione di un polo universitario in Ticino non si vedono però ancora dappertutto con chiarezza; troppo si coltiva una mediocrità poco aurea ed è ancora troppo ridotto l'impatto di queste strutture sul tessuto economico cantonale. Oggi vogliamo fare un passo in avanti e decidere qualcosa di nuovo: una facoltà di scienze biomediche e una scuola di master in medicina umana. Un contributo orgoglioso e convinto del Ticino alla soluzione di un problema della Confederazione.

È giusto però valutare anche i problemi e le difficoltà (come hanno già fatto i colleghi che mi hanno preceduto): la Commissione speciale ha tenuto numerose riunioni, soprattutto durante l'estate, invitando un gran numero di esperti del settore, con i quali ha discusso per approfondire i rischi e le opportunità di questa scelta. Ringrazio il collega Malacrida per come ha organizzato e diretto i lavori commissionali e i membri della Commissione per le discussioni di alto livello (come le ha definite il prof. Antonio Loprieno).

Non entro nel merito dei costi; mi limito a osservare che le previsioni si scontrano sempre con sviluppi imprevisti nel bene e nel male. Mauro Dell'Ambrogio, Direttore della Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione (SEFRI), ha dichiarato che lo scopo politico del suo Dipartimento è dimostrare che si possono formare più medici con i finanziamenti già esistenti; ciò è possibile se invece di privilegiare la ricerca e la carriera dei primari si torna a mettere l'accento sulla formazione. A tale scopo è necessario che vi sia un outsider – non una cavia però – che dimostri come sia possibile offrire un'ottima formazione clinica secondo gli standard internazionali a costi pro capite molto inferiori rispetto a quelli attuali: questo è il motivo per cui la SEFRI è favorevole al progetto.

Antonio Loprieno, membro del Consiglio dell'USI, rettore dell'Università di Basilea e Presidente della CRUS, in occasione dell'audizione tenutasi in Commissione, ha affermato che *«i costi a breve termine saranno superiori perché probabilmente bisognerà investire nella creazione di cattedre alle quali inizialmente non corrisponderà un gettito fiscale sulla base dell'Accordo intercantonale sulle università. Se non vi saranno fin dall'inizio cattedre sufficientemente visibili non verrà nessuno in Ticino. [...] A medio e lungo termine la situazione finanziaria sarà più rosea»*.

Un'altra questione importante è quella di garantire il numero di studenti iscritti in possesso di un bachelor in un'università svizzera o comunque di un titolo riconosciuto desiderosi di venire in Ticino. In merito a ciò Antonio Loprieno ha dichiarato che quando il presidente dell'USI Piero Martinoli ha presentato il progetto ticinese alla CRUS i colleghi hanno accolto l'annuncio solo parzialmente in modo positivo: *«i rettori delle Università svizzere, sia perché sono alla guida di un cartello, sia perché obiettivamente non sussiste la necessità reale di più medici a quel livello di transizione della formazione, non sono stati entusiasti e hanno posto la questione della provenienza degli studenti. Il nodo della questione è dato dall'esistenza o meno della possibilità di obbligare fin dall'inizio gli studenti a studiare in Ticino»*. Un aumento contenuto del numero di studenti di bachelor non causerebbe necessariamente costi eccessivi nella misura in cui lo si potrà ottenere

⁴ Angelo Rossi, *Un'economia a rimorchio*, Fondazione Pellegrini Canevascini (FCP), 1985.

senza creare nuovi laboratori o dover assumere più docenti. Vi sarà sicuramente un margine per aumentare il numero di licenziati bachelor senza aumentare i costi delle nostre università sorelle. Il prof. Loprieno sosteneva poi che *«la chiave della questione concerne il reclutamento degli studenti. Personalmente sono fondamentalmente favorevole al progetto, ma non credo che la maggior parte degli studenti proverranno dalla Svizzera interna»*. Si tratta di un'affermazione che lascia aperta la questione su quali studenti accettare e con quali criteri. Riguardo all'aspetto degli studenti provenienti dai politecnici il Presidente della CRUS osserva che *«negli ultimi anni i Politecnici federali hanno sviluppato le Life Sciences, ma non dispongono della possibilità giuridica di offrire la formazione medica. Attualmente essi offrono una formazione di bachelor che in un certo senso è simile ai primi anni della formazione di un medico ma con maggiori aspetti tecnici e minore (o nulla) preparazione medica [...] Il Politecnico di Zurigo è interessato a una cosiddetta passerella [...] con gli studi in medicina. Con le Università di Zurigo, Basilea, Losanna e Ginevra è stata stabilita una passerella di un anno [...]. Il Politecnico di Zurigo pensa di riuscire, siccome la MMS di Lugano sarà meno legata al cartello dei medici, a creare una passerella ancora più privilegiata per far accedere i loro studenti al Master»*.

«Per quanto concerne l'aspetto dell'attrattiva, vi sono due elementi da sottolineare i quali, anche in una prospettiva unicamente liberale, rappresentano una potenzialità. Il primo è dato dalla prossimità tra gli studenti e i docenti: è meglio essere formati in un'università piccola con pochi studenti che il contrario. Il secondo è la particolare caratterizzazione che si può dare al Master rispetto alle altre facoltà svizzere. Un esempio è la medicina di famiglia. [...] Ultimamente si sta rivalutando la medicina di famiglia e dunque anche gli aspetti correlati all'empatia, ovvero la prossimità umana, che sono altrettanto importanti nella formazione medica. In questo contesto ritengo che con una guida oculata e strategica si potrebbe avviare un'operazione attrattiva anche in una prospettiva liberale».

Quelle appena menzionate a mio avviso costituiscono indicazioni importanti per chi vorrà realizzare questa facoltà.

Un altro tema concerne l'idea del master distribuito sul territorio: ciò per qualcuno costituisce un handicap, ma in realtà anche gli altri ospedali universitari sfruttano altri ospedali ubicati nella stessa regione per permettere la pratica clinica ai loro studenti. Una simile organizzazione potrebbe anche comportare una ricaduta a livello di infrastrutture per le lezioni frontali o a livello amministrativo. È noto ad esempio che Bellinzona (per tornare al dibattito tra Sopra e Sottoceneri) ha ambizioni di partecipare a questo progetto. Inoltre, la nuova facoltà e il master saranno importanti per la medicina in Ticino, proprio mentre è in discussione la nuova pianificazione ospedaliera; in particolare fungeranno da attrattiva per medici di fama e di comprovata esperienza.

Circa il numero di studenti, che a regime dovrebbero corrispondere a 70, il Consiglio di Stato ha presentato alla Commissione speciale una stima dei costi nel caso in cui inizialmente gli studenti dovessero essere solo una trentina (al di sotto di tale numero non avrebbe senso attivare il master). Ebbene, con i dovuti risparmi che si dovrebbero mettere in atto (ad esempio concernenti le cattedre) i costi aggiuntivi sarebbero sopportabili.

Infine, oltre alla modifica dell'art. 13 della legge sull'Università della Svizzera italiana, sulla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e sugli istituti di ricerca, nel quale si è proceduto a elencare le facoltà parti integrante dell'USI (tra le quali figura quella di scienze biomediche), la Commissione ha deciso di introdurre nuovi capoversi all'art. 12 (istituzioni create da terzi) relativi a una nuova forma di collaborazione: l'associazione. Ribadisco quanto ho già detto in Commissione: si tratta di un'aggiunta inutile, in quanto l'USI già collabora con altri enti tramite accordi di vario tipo. Presenta inoltre problemi il fatto che il concetto dell'associazione è definito soltanto per negazione per distinguerlo

dall'affiliazione. È il classico compromesso che a me non piace perché peggiora la qualità della legge in questione ma che bisogna accettare per l'unanimità raggiunta in Commissione dopo un mese di discussioni agitate su un istituto che pretendeva di essere menzionato nella legge stessa. Istituto che ora è nominato più volte nel rapporto.

Per concludere, porto il sostegno convinto del gruppo PS al rapporto; la creazione di una nuova facoltà di scienze biomediche e di una scuola di master in medicina umana non è solo un contributo orgoglioso e convinto della Svizzera italiana alla soluzione di un problema a livello di Confederazione, bensì, come l'ha definito il prof. Antonio Loprieno, di un progetto dal carattere emancipatorio.

CRIVELLI BARELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Il messaggio governativo propone una modifica della legge sull'Università della Svizzera italiana, sulla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e sugli istituti di ricerca del 3 ottobre 1995 volta a istituire una nuova facoltà di scienze biomediche e a creare una scuola master in medicina umana.

La prima coorte di settanta studenti inizierà il master ticinese con l'anno accademico 2017/2018. Tra il 2017 e il 2020 saranno istituite undici cattedre d'insegnamento. La facoltà di riferimento sarà quella dell'Università di Basilea, mentre Friburgo e Zurigo fungeranno da facoltà partner. A pieno regime (cioè dal 2019 in avanti) la facoltà ticinese avrà un costo di 23 milioni di franchi all'anno, finanziati in gran parte da contributi dei Cantoni di domicilio degli studenti, come in tutta la Svizzera, e in parte, cioè per cinque o sei milioni di franchi all'anno, dal Cantone Ticino.

La facoltà di scienze biomediche comprenderà, oltre all'unità di formazione clinica (cioè il suddetto curriculum di master in medicina umana), un'unità di ricerca biomedica fondamentale e sperimentale che inizialmente integrerà l'IRB e l'IOR, emanazione dello IOSI. Il costo annuale di questa seconda unità è pari a 27 milioni di franchi, con finanziamenti vari, già ora in atto e quindi senza nuovi ulteriori costi per il Cantone.

Il progetto avrà ricadute positive quali l'elevazione della qualità della medicina ospedaliera ticinese e un ulteriore impulso alla ricerca biomedica.

A parere di una parte dei Verdi, tuttavia, vi sono anche numerosi aspetti critici del progetto, almeno in parte citati anche nel messaggio governativo. Il progetto è stato sviluppato da tre gruppi di lavoro diversi, che hanno prodotto successivamente i rispettivi rapporti dopo aver consultato diversi "esperti", anche al di là delle Alpi. I gruppi mancavano al loro interno di una vera rappresentanza dei medici che attualmente operano sul campo negli ospedali dell'EOC; si è dunque trattato in gran misura di un lavoro svolto solo a tavolino. Forse almeno inizialmente sarebbe stato meglio incaricare dell'analisi e di una prima elaborazione del progetto un gruppo di lavoro esterno al Cantone e ben strutturato nella sua composizione.

Il master ticinese rischia fortemente, sempre a parere dei critici, di essere "di serie B". Come possiamo attirare professori di ottimo livello e studenti se l'EOC è quello che è? La situazione ticinese non è paragonabile a quella delle facoltà di Zurigo o Berna, dove per i professori e per gli studenti le possibilità di esperienze cliniche, di collaborazioni e di ricerche sono molto ampie.

Il progetto governativo prevede sedi d'insegnamento dislocate in tutto il Cantone, il che obbligherebbe gli studenti a continui spostamenti. Dal punto di vista della sostenibilità ecologica, evidentemente, è più sensato evitare troppi spostamenti.

Nel progetto si evidenzia il rischio che potrebbe essere difficile reclutare un numero adeguato di studenti. Quale incentivo per attirare studenti viene menzionata l'idea di far

pagare dal Cantone di provenienza l'iscrizione alla facoltà ticinese, almeno nei primi anni. Ciò è incongruo: l'entità della tassa d'iscrizione rappresenta una piccola percentuale del totale dei costi a carico di uno studente e, soprattutto, deve essere la qualità a fungere da attrattiva.

La tempistica di realizzazione è molto stretta. Nel nostro Paese non formiamo abbastanza medici e Berna intende correre ai ripari. Oltre al Ticino, ora anche i Cantoni di Friburgo, Lucerna e San Gallo iniziano a prendere in considerazione l'ipotesi di istituire una facoltà di medicina per il ciclo clinico degli studi. Quei tre Cantoni sono in ritardo rispetto al nostro, ma dispongono di un sistema ospedaliero meglio strutturato e organizzato.

In conclusione, il messaggio propone un progetto con numerose criticità e una tempistica accelerata. Guardando in generale il panorama formativo cantonale, al momento attuale è importante non dimenticare una promozione qualitativa e quantitativa delle scuole dell'obbligo e soprattutto delle scuole professionali: la nostra società non necessita solo di universitari, ma anche di infermieri, tipografi, muratori, idraulici, eccetera, autoctoni e ben formati.

Fatte queste considerazioni critiche, un progetto di questa portata ha bisogno del sostegno, della fiducia e della convinzione di tutti i ticinesi. Quello in oggetto è il progetto più ambizioso e lungimirante attualmente in atto in Ticino e dunque i Verdi, con orgoglio e coraggio, hanno deciso di votare a favore, ringraziando il relatore Roberto Malacrida per il sapiente lavoro svolto come presidente della Commissione speciale e per il relativo rapporto a cui aderiamo con convinzione.

DEL DON O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Il sottoscritto è lieto di aver contribuito all'elaborazione di questo importante rapporto e al disegno di legge ivi annesso, che ha ottenuto l'approvazione unanime della Commissione speciale. Un momento che ritengo storico per il nostro Cantone, questo in cui ci apprestiamo a istituire una nuova facoltà di scienze biomediche e una scuola di master in medicina umana. Un elemento cardine e di forte valore aggiunto che il rapporto ha saputo giustamente valorizzare. La questione legata all'integrazione del concetto e del modello di associazione, che si affianca a quello di affiliazione, ha permesso di scongiurare il pericolo di escludere dal progetto accademico in esame una serie di realtà scientifiche già presenti sul territorio che sono di fondamentale importanza per la nostra Università, per la ricerca scientifica e quella clinica, per i nostri istituti di cura, con tutto quanto ciò comporterà di ricadute di immagine, economiche, sul piano professionale e occupazione nonché per il modello e l'impresa Ticino. La nuova facoltà e il master rappresentano un progetto epocale che coinvolge tutto il Cantone e, in quanto tale, costituisce il progetto e la sfida per antonomasia sia per tutti i ticinesi sia per i nostri figli. Un progetto che si articolerà oltre le manovre di piccolo cabotaggio che si estenderanno su un periodo di medio o lungo termine, nel corso del quale avremo modo di assistere agli sviluppi e alle ricadute positive che possiamo solo in parte immaginare ora, ma che contribuiranno in modo significativo a edificare un Ticino moderno e al passo con i tempi e dove le menti migliori potranno finalmente diventare gli attori del nostro benessere e del successo del modello ticinese.

Unitamente al prof. Antonio Loprieno, desidero ringraziare le università svizzere che hanno avviato trattative con noi e i grandi attori del panorama medico-scientifico ticinese e il Presidente dell'USI, attori che sono stati capaci di andare oltre i vecchi steccati e le obsolete strategie di stampo regionalistico. Infine, un ringraziamento va al presidente della Commissione e relatore Roberto Malacrida, il quale ha saputo ascoltare tutti con grande umiltà e disponibilità e, nei momenti critici che ci sono stati, mantenere acceso l'ottimismo

e i buoni rapporti interpersonali nonché suggerire quegli accenti ed emendamenti che hanno garantito il successo e il supporto ampio e condiviso di tutta la Commissione, anche fra coloro che all'inizio apparivano scettici.

In conclusione vorrei esprimere l'auspicio che con la nuova facoltà e il master si possa dare anche alla psichiatria e alle neuroscienze del nostro Cantone il posto centrale che esse meritano in ambito clinico, scientifico e accademico. Le ricadute economiche anche in questo settore sono di grande portata e impatto e non è il caso di perdere ancora una volta il treno.

Porto l'adesione del gruppo UDC al rapporto e al disegno di legge ivi annesso.

VITTA C. - Intervengo quale relatore del messaggio⁵ riguardante la realizzazione dei Campus dell'USI e della SUPSI approvato il 10 ottobre scorso dal Parlamento. Nel rapporto, condiviso da tutti i membri della Commissione della gestione e delle finanze, era stato manifestato un interrogativo circa la o le sedi della scuola di master in medicina umana, nonché quella dell'unità di ricerca fondamentale e sperimentale; scuola e unità di ricerca da accogliere entrambe nell'istituenda facoltà di scienze biomediche.

Infatti, nel rapporto in questione, accolto poi anche dal Parlamento, si ritiene che, dal profilo metodologico, prima di un'eventuale decisione sulla sede avrebbero dovuto essere decisi, mediante il messaggio che oggi discutiamo, istituzione e contenuti della facoltà, così come delle due unità che la costituiscono – l'unità di formazione e quella di ricerca – nonché le soluzioni circa la loro possibile ubicazione.

Ritengo pertanto di poter concludere questo breve intervento dicendo che, nel caso di approvazione oggi del messaggio in discussione, gli interrogativi di carattere metodologico del rapporto di cui sopra siano interamente sciolti in quanto, essendovi oggi la base legale per le decisioni in merito, acquistano validità le indicazioni al riguardo contenute anche nel messaggio di cui sono stato relatore. In altre parole, le lezioni teoriche in comune si terranno nel campus di Lugano, i lavori seminariali o le attività pratiche in piccoli gruppi saranno svolti presso i servizi ospedalieri distribuiti nel Cantone e le attività di ricerca negli istituti accreditati.

DE ROSA R. - Intervengo per portare la mia adesione all'ottimo rapporto del collega Roberto Malacrida, che ringrazio per il prezioso lavoro svolto in questi mesi. La Commissione speciale ha svolto numerose audizioni e approfondito tutti gli aspetti critici, da quelli di contenuto a quelli finanziari. Pur con tutte le incognite insite in iniziative di questo tipo, l'istituzione di una nuova facoltà di scienze biomediche e la creazione di una scuola di master in medicina umana rappresentano un'enorme opportunità che va colta con entusiasmo e convinzione.

Mi permetto di riprendere un passaggio del rapporto dell'Ente regionale per lo sviluppo Bellinzonese e Valli (ERS-BV) sui rischi e le opportunità di AlpTransit, pubblicato nell'aprile 2013: *«Sono state discusse le numerose iniziative presenti sul territorio che rappresentano dei centri di competenza o di eccellenza e che andrebbero ulteriormente sviluppate al fine di raggiungere un riconoscimento di tipo universitario. Ad esempio, il master di medicina permetterebbe non solo di dare un contributo ad un grave problema nazionale, ma*

⁵ [Messaggio n. 6957](#): Richiesta di un contributo massimo d'investimento di 53.2 milioni di franchi e lo stanziamento di un prestito cantonale per la costruzione dei campus dell'Università della Svizzera italiana (USI) e della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) e per l'acquisto del terreno necessario alla costruzione del Campus di Lugano FFS, 01.07.2014.

avrebbe importanti effetti positivi sulla qualità dell'offerta di cura cantonale-regionale, sul potenziamento della ricerca e sul tessuto industriale ticinese. [...] permetterebbe di rafforzare i legami con le scuole Politecniche federali. L'avvicinamento a Zurigo, la cui distanza con Bellinzona si ridurrebbe con AlpTransit a circa 1h30, rende sicuramente possibile anche una delocalizzazione di eventuali istituti o di determinate strutture», come è riuscito a fare il Vallese accogliendo alcuni servizi della Scuola politecnica federale di Losanna (EPFL) oppure il Giura, dove si è deciso, proprio in questi giorni, di insediare a Delémont la nuova sede dell'organizzazione che succederà alla Regia federale degli alcool (RFA), una soluzione la quale, secondo il Consiglio federale, contribuirà allo sviluppo dell'economia regionale di un Cantone sfavorito e periferico.

La misura 16 dello studio citato poc'anzi su AlpTransit prevede la creazione di centri di competenza e di poli universitari, da perseguire grazie alla migliore raggiungibilità del Ticino, in particolare da e verso nord. In quel documento si chiede di:

1. sostenere la realizzazione del master di medicina, assicurando il coinvolgimento di primari attori quali l'USI, la SUPSI, l'EOC, l'IOSI, l'IRB, il Cardiocentro, il NSI, l'European school far advanced studies in ophthalmology (ESASO), l'European school of oncology (ESO), oppure altri attori che abbiamo imparato a conoscere meglio come il SIRM;
2. avviare velocemente le fasi 3 (assegnazione dei posti di formazione supplementari) e 4 (avvio dei corsi). Si richiede in particolare di consolidare il coinvolgimento dell'IRB, che permetterebbe di organizzare corsi specifici nel campo dell'immunologia di base rafforzando il filone delle scienze biomediche, un'opzione particolarmente interessante per i giovani medici che intendono orientarsi verso la ricerca. Si chiede inoltre di valutare l'attivazione del filone delle cure palliative e dell'e-health;
3. sostenere e rafforzare a tutti i livelli il ruolo dei centri di eccellenza di tutto il Cantone, rafforzando le sinergie tra Sopra e Sottoceneri, sostenendo ogni sforzo di collaborazione con istituti specializzati nella ricerca e nei settori di punta e della ricerca competitiva;
4. sostenere lo sviluppo e il consolidamento di un Kinderzentrum e di un Cancer center presso l'Ospedale regionale di Bellinzona e valli;
5. impegnarsi a proporre e favorire l'eventuale delocalizzazione di istituti o strutture approfittando della migliorata accessibilità sull'asse Ticino-Zurigo.

Pur riconoscendo gli aspetti critici e gli elementi di rischio, che andranno monitorati da vicino e costantemente, non dobbiamo dimenticare che questo progetto rappresenta un tassello fondamentale nella strategia di sviluppo di tutto il Cantone che permetterà di creare posti di lavoro altamente qualificati e di promuovere una formazione di alto livello, come pure la ricerca, l'innovazione e lo sviluppo scientifico, con i relativi investimenti in capitale umano, conoscenza, competenza e indotto economico.

Sulla base di queste considerazioni e ringraziando sentitamente chi ha permesso di arrivare qui oggi, invito le colleghe e i colleghi a sostenere il rapporto della Commissione speciale, dando così un segnale politico molto forte di sostegno dell'intero Cantone a questa coraggiosa, lungimirante e non scontata iniziativa.

BERETTA-PICCOLI F. - Il sottoscritto auspica che il master in medicina umana contribuirà a sviluppare un rapporto di ascolto tra medici e pazienti che vada al di là delle diagnosi.

L'aspetto del progetto che non digerisco è la rivalità tra Bellinzona e Lugano. Il Cardiocentro è l'unico istituto in Ticino ad avere una camera bianca; non vorrei, visto che qualcuno vuole fare il primo della classe, che ne fosse installata una anche a Bellinzona: si tratterebbe di un doppione da evitare. Non bisognerà farsi concorrenza, bensì collaborare con quanto già esiste.

Personalmente ho sempre parteggiato per un'università statale; nel caso dell'USI, la quale non è tale, mi sono sempre astenuto quando si trattava di esprimere un voto e lo farò anche oggi.

GOBBI R. - Penso non sia esagerato affermare che quella odierna è una giornata storica per il Ticino e per la nostra, seppur ancora giovane, Università, la quale concretizza un'ulteriore tappa nel suo sviluppo. L'istituzione della nuova facoltà di scienze biomediche e la creazione del master in medicina umana costituiscono tuttavia un contenitore che necessita di essere riempito con contenuti ben presenti in Ticino che vanno sostenuti e valorizzati tutti insieme. L'accordo raggiunto tra i vari attori coinvolti, sollecitato anche dalla Commissione speciale, riveste grande importanza e va proprio in quella direzione permettendo di avere come contenuti centri di vera eccellenza quali l'IRB, già affiliato all'USI, lo IOR, che è in dirittura d'arrivo, il SIRM, il quale ha depositato formale richiesta di affiliazione all'USI nel mese di agosto scorso, e l'NSI.

Con le considerazioni espresse, invito l'aula a sostenere con convinzione il rapporto della Commissione speciale e il relativo disegno di legge. Ringrazio il relatore per il grande lavoro svolto durante tutta l'estate.

PEDUZZI P. - Ho fatto parte con piacere della Commissione speciale; già dal momento in cui il mio partito mi ha nominato membro ho espresso il mio scetticismo verso il progetto, scetticismo che ancora permane ma ritenuto positivo dal mio partito in quanto può aiutare a meglio approfondire il tema in discussione. Durante la seduta costitutiva della Commissione speciale, tenutasi l'8 maggio scorso, è stata presentata la candidatura di Roberto Malacrida per la presidenza; nessun altro si è fatto avanti tranne il sottoscritto, che l'ha fatto quasi sacrificandosi. La scelta è ricaduta sul primo e i lavori commissionali sono nati sotto l'influenza distorta di un presidente che chiaramente era interessato alla buona riuscita del progetto in quanto in odor di professorato. Una serie di audizioni hanno rinfrancato il mio pensiero: il messaggio è raffazzonato e menzognero laddove presuppone (purtroppo in malafede) che potrà essere realizzata un'università con pochi soldi e che, con una settantina di studenti, aumenterà il numero di medici in Svizzera. Analizzando il messaggio troviamo elementi interessanti: innanzitutto lo scopo è di aumentare il numero di studenti, soprattutto ticinesi, in medicina, ma ben sappiamo che gli studi di medicina sono formati da tre anni propedeutici e tre anni pratici, mentre in Ticino ci limitiamo alla parte pratica. I ragazzi che hanno ottenuto la maturità si preoccupano primariamente di iscriversi al bachelor e non già al master. Il prof. Antonio Loprieno, persona brillante come pochi che parla in un italiano quasi aulico, è stato citato più volte; ebbene, egli ha affermato che l'Università di Basilea è disponibile a diventare la facoltà di riferimento, ma non manderà in Ticino i suoi studenti che hanno ottenuto il bachelor. Pensare che l'offerta di alcuni posti di formazione pratica possa aiutare ad aumentare il numero di studenti in medicina è un'ipotesi abbastanza fragile che, per onestà politica, va

illustrata. In pratica uno studente che intraprende il bachelor a Basilea, invece di aspirare ai corridoi delle cliniche universitarie per svolgere il master dovrebbe partire per il Ticino, dove si sposterebbe tra Lugano, Acquarossa, Faido, Bellinzona e Mendrisio. Lo stesso prof. Loprieno sostiene che per attirare un numero sufficiente di studenti dovremmo invitarli in Ticino allettandoli con un aiuto finanziario (nell'ordine di circa diecimila franchi) per farli iscrivere al master, un master che abbiamo presentato come eccezionale.

Quanto ai professori, dovremmo reclutarne una ventina, ma la metà dei professori ticinesi sono pensionati, dunque dovranno provenire da oltre San Gottardo. Il budget a disposizione per i professori ammonta a 2.75 milioni di franchi: con una cifra simile non è possibile nemmeno organizzare la logistica. Come ben spiegato dal direttore dell'Istituto di patologia cantonale, nonché professore a Berna, per insegnare sarebbero necessari assistenti, un segretariato, eccetera. Questo è prendere per i fondelli il Ticino. Se penso che finanziariamente i costi si attestano a 23 milioni di franchi mi viene da ridere: si tratta di "ti-cinismo" di coloro che sostengono di poter creare una facoltà di medicina che se poi creerà debiti interessa relativamente poco; una facoltà che non riflette nemmeno lontanamente quello che potrebbe essere una vera facoltà di medicina. Alcuni purtroppo possono trarre guadagno da questa università: i creatori, quelli che esporranno i loro busti in gesso al di fuori dell'università; se poi già ora sono pensionati o addirittura oltre, poco importa. Inoltre si agganceranno alcuni istituti di ricerca; uno in particolare vantava di possedere uno spazio di duemila m² e di volerlo ampliare a diecimila m²: si tratta di un desiderio fattibile, perché ottomila m² li pagherà l'università, magari con i fondi universitari che provengono da Berna. Di per sé non avrei nulla in contrario, ma i risultati delle ricerche di questo istituto hanno forse creato posti di lavoro in Ticino? Quello che ho visto sono istituti di ricerca che vanno a produrre ciò che hanno sviluppato con i soldi svizzeri all'estero e per società private.

Non posso non chiedermi quale sia il senso di questa facoltà.

BADARACCO R. - I vari colleghi che si sono espressi hanno già messo in evidenza le peculiarità del progetto per il futuro del nostro Cantone, un treno assolutamente da non perdere. Come è stato sottolineato, il progetto presenta alcuni rischi, anche di natura finanziaria: ebbene, al riguardo ricordo che già la creazione dell'USI comportava rischi ma chi ha scommesso sulla sua buona riuscita ha vinto. Oggi dobbiamo fare la stessa scommessa, perché il momento è quello giusto; lo attestano anche gli studi eseguiti, dai quali risulta che le risorse ci sono (se il numero di studenti sarà a regime si raggiungerà un certo pareggio finanziario). Se numerosi enti, istituti e professori saranno coinvolti è grazie alla creazione di questa nuova facoltà e della scuola di master. Si tratta di un fiore all'occhiello per il nostro Cantone; spesso non ci rendiamo conto dei benefici che crea l'USI e che apporterà la nuova realtà del polo della SUPSI, che sfiora ormai i 4'130 allievi. Occorre sottolineare che, in seno al progetto in discussione, la ricerca fondamentale comprende istituti di eccellenza del nostro Cantone, che devono essere messi in risalto. Al riguardo è già stato menzionato l'IRB per l'area immunologica, lo IOR per quella oncologica e il SIRM per quella rigenerativa, svolgendo, a detta di tutti i luminari della medicina, un ruolo fondamentale nella ricerca sulle cellule staminali.

Una collaborazione stretta con l'USI e la possibilità di associarsi, tramite questa nuova forma di collaborazione introdotta nella legge, è da salutare positivamente: si tratta di un passo in avanti rispetto alla sola figura dell'affiliazione, la quale avrebbe tolto ad alcune realtà la possibilità di collaborare con l'USI e dunque anche il valore aggiunto che essa apporterà. Gli istituti di ricerca sono segmenti che creano un valore aggiunto per il nostro

Cantone grazie a tutto quanto ruota loro attorno.

Si tratta di un momento fondamentale per il Ticino, con un progetto che va ad aggiungersi a una realtà già consolidata e che è in crescita; ciò va a favore di uno sviluppo e di ricadute di immagine anche a livello economico e di ulteriore ricerca.

È importante che gli istituti già menzionati continuino a operare là dove sono ancorati, raggiungendo un'equilibrata complementarietà in cui ognuno gioca un ruolo a beneficio di tutti gli altri. Non si tratta di definire chi è il migliore, ma di costituire una rete che porti veramente un valore aggiunto a tutta la nuova realtà universitaria. L'istituzione di questa facoltà ha un'indubbia valenza strategica per il futuro del nostro Cantone e per la formazione dei nostri talenti. Dobbiamo quindi essere fieri di questa nuova realizzazione in un settore d'avanguardia e di punta nell'ottica di confermare un Ticino proiettato verso il futuro per raggiungere ambiziosi traguardi.

DENTI F. - Intervengo a titolo personale e in qualità di presidente dell'Ordine dei medici del Cantone Ticino (OMCT), il quale nutre qualche perplessità in merito al progetto in discussione, che sono le medesime di quelle presentate dal collega Peduzzi. Tuttavia, si tratta di uno dei pochi progetti che il nostro Cantone ha per il futuro. Forse il peccato originale è stato quello di prevedere un progetto bicefalo, unendo la facoltà di scienze biomediche, la quale contiene tutti gli eccellenti centri di ricerca già consolidati o in via di sviluppo, e il master in medicina umana. Auspico comunque che il progetto possa vedere la luce e che le promesse fatte dal presidente dell'USI, Piero Martinoli si concretizzeranno, ovvero che la disciplina su cui si punterà sarà la medicina di famiglia. Sono comunque cosciente che attualmente ci mancano i professori, gli studenti, i pazienti e le coperture finanziarie necessarie.

Malgrado le considerazioni appena espresse, aderisco al rapporto, chiedendo al contempo alla classe politica di non creare una facoltà di serie B.

DELCÒ PETRALLI M. - Il collega Franco Denti ha anticipato quanto intendevo esprimere: oggi abbiamo creato il carro, i buoi però dovranno seguire altrimenti il carro non si muoverà. Inoltre, aggiungerei la pianificazione ospedaliera, dalla quale dipenderà anche l'attrattiva di bravi medici che diventeranno validi professori del nuovo master in medicina. Si tratta di un progetto che apre un futuro al Cantone Ticino e al quale, pur con le difficoltà che presenta, aderisco con convinzione. Ricordo che quando ci si chinerà sull'eventuale progetto di master in biomedicina non andrà dimenticata l'importanza di distribuire le competenze su tutto il territorio cantonale.

La discussione di entrata in materia è sospesa.

11. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:00 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Gianrico Corti

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Giorgio Galusero per il Gruppo PLR per l'introduzione di un nuovo art. 8a nella Legge cantonale sull'esercizio della prostituzione del 25 giugno 2001

del 24 novembre 2014

Con la presente iniziativa si chiede l'introduzione nella Legge cantonale sull'esercizio della prostituzione del 25 giugno 2001 di un nuovo articolo 8a del seguente tenore:

Articolo 8a

Divieto di pubblicità favore della prostituzione	di a della	¹ È vietata in luogo pubblico ogni forma di pubblicità in favore della prostituzione, delle occasioni di prostituzione e dei luoghi in cui si pratica la prostituzione, sia in postriboli autorizzati che in locali privati.
---	-------------------	---

²Il divieto suddetto riguarda la pubblicità in qualsivoglia forma, mediante immagini, fotografie, scritte, oggetti e simili, in specie mediante cartelloni, prospetti, volantini, pubblicazioni occasionali o periodici.

³I suddetti strumenti di pubblicità vengono confiscati.

A sostegno e motivazione dell'iniziativa si allega anche il relativo commento.

Giorgio Galusero

Annesso: citato

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

**COMMENTO ALL'INIZIATIVA PARLAMENTARE
IN FORMA ELABORATA CONCERNENTE IL DIVIETO DI PUBBLICITÀ
IN FAVORE DELLA PROSTITUZIONE**

Nuovo art. 8bis della legge cantonale sull'esercizio della prostituzione del 25.6.2001
(LProst)

**DIVIETO DI PUBBLICITÀ
IN FAVORE DELLA PROSTITUZIONE**

INIZIATIVA PARLAMENTARE IN FORMA ELABORATA

Commento al nuovo art. 8bis della legge cantonale sull'esercizio della prostituzione
del 25.6.2001 (LProst)

S O M M A R I O

PAGINA

PRIMA PARTE:	COMPATIBILITÀ CON LA LIBERTÀ ECONOMICA	3
I.	La libertà economica in generale	3
II.	Le restrizioni della libertà economica	3
III.	La prostituzione quale attività economica	4
IV.	La restrizione della libertà di pubblicità	6
SECONDA PARTE:	MOTIVI PER LIMITARE LA PUBBLICITÀ IN FAVORE DELLA PROSTITUZIONE	7
I.	Livello internazionale	7
II.	Livello federale	9
III.	Livello cantonale ticinese	11
TERZA PARTE:	CONCLUSIONI	16

Testo del nuovo art. 8 bis
da inserire nella Legge cantonale sull'esercizio della prostituzione del
25.6.2001

DIVIETO DI PUBBLICITÀ A FAVORE DELLA PROSTITUZIONE (ART. 8BIS)

1. È vietata in luogo pubblico ogni forma di pubblicità in favore della prostituzione, delle occasioni di prostituzione e dei luoghi in cui si pratica la prostituzione, sia in postiboli autorizzati che in locali privati.

2. Il divieto suddetto riguarda la pubblicità in qualsivoglia forma, mediante immagini, fotografie, scritte, oggetti e simili, in specie mediante cartelloni, prospetti, volantini, pubblicazioni occasionali o periodici.

3. I suddetti strumenti di pubblicità vengono confiscati.

COMMENTO ALL'INIZIATIVA PARLAMENTARE IN FORMA ELABORATA CONCERNENTE LA IL DIVIETO DI PUBBLICITÀ IN FAVORE DELLA PROSTITUZIONE

PRIMA PARTE: COMPATIBILITÀ DEL DIVIETO DI PUBBLICITÀ CON LA LIBERTÀ ECONOMICA

I. La libertà economica in generale

1. In base all'art. 27 della Costituzione federale, la libertà economica è garantita (cpv. 1) ed include in particolare la libera scelta della professione, il libero accesso a un'attività economica privata e il suo libero esercizio (cpv. 2).
2. La portata della protezione della norma costituzionale svenuciata è ampia. Nel ventaglio protettivo rientrano, infatti, tutte le attività economiche esercitate a scopo lucrativo da parte di persone fisiche, a titolo dipendente o indipendente.
Questa disposizione legale ingloba quindi tutte quelle attività che si possono definire economiche e che sono volte all'ottenimento di un profitto. Attività come, ad esempio, il commercio, l'industria, l'artigianato, l'agricoltura, l'offerta di servizi (banche, assicurazioni, professioni liberali, ecc.) sono quindi tutelate dall'art. 27 Cost. fed. e così anche la relativa pubblicità.
3. Secondo la giurisprudenza costante e consolidata nonché la dottrina unanime, il fatto che l'attività economica sia immorale, come possono esserlo il gioco d'azzardo, l'esercizio della prostituzione, l'offerta di *peep-shows* o la diffusione telefonica di messaggi erotici, non incide sulla protezione offerta dall'art. 27 Cost. fed. alla libertà economica. Nel campo d'applicazione materiale di tale norma non rientrano unicamente quelle attività che sono penalmente perseguibili.
4. Le restrizioni alla libertà economica sono ammesse ma devono rispettare determinate disposizioni costituzionali. Secondo l'art. 3 della Costituzione federale (Cost. fed. fed.), per esempio, "...i Cantoni sono sovrani per quanto la loro sovranità non sia

limitata dalla Costituzione federale ed esercitano tutti i diritti non delegati alla Confederazione..." (cpv. 1).

Secondo l'art. 36 Cost. fed., "...le restrizioni dei diritti fondamentali devono avere una base legale. Se gravi, devono essere previste dalla legge medesima. Sono eccettuate le restrizioni ordinate in caso di pericolo grave, immediato e non altrimenti evitabile..." (cpv. 1) e ancora, "...le restrizioni dei diritti fondamentali devono essere giustificate da un interesse pubblico o dalla protezione di diritti fondamentali altrui..." (cpv. 2); "...esse devono essere proporzionate allo scopo..." (cpv. 3).

Secondo l'art. 49 Cost. fed., "...il diritto federale prevale su quello cantonale contrario..." (cpv. 1).

5. La Confederazione, pertanto, non può sottrarre un'attività economica dal campo d'applicazione materiale dell'art. 27 Cost. fed. se non sulla base di una disposizione costituzionale espressa (cf. art. 3 Cost. fed. suseposto), attribuendosi un monopolio (ad esempio in ambito ferroviario – cf. art. 87 – o di energia nucleare – cf. art. 90 Cost. fed.) oppure vietando un'attività economica determinata (come in ambito di donazione di embrioni ed ogni altra forma di maternità sostitutiva, cf. art. 119 cpv. 2 litt. e Cost. fed.). Per quanto concerne la restrizione di un diritto fondamentale, come può essere quello relativo all'esercizio di un'attività economica, la stessa deve rispettare i principi dell'art. 36 Cost. fed. suseposto.

III. La prostituzione quale attività economica

6. Dovendo statuire sulla legalità o meno di determinate norme della legge ginevrina sulla prostituzione, il Tribunale federale ha sostenuto che «...la libertà economica (art. 27 Cost. fed.) protège toute activité économique privée, exercée à titre professionnel et tendant à la production d'un gain ou d'un revenu [...] Elle protège les personnes exerçant la prostitution ainsi que l'exploitation d'établissements permettant son exercice [...] Seuls peuvent être réprimés certains excès et manifestations secondaires de cette activité lucrative [...] partant, une loi ne saurait poursuivre le but d'éradiquer ou de limiter la prostitution en tant que telle... »¹

¹ DTF 137 I 167, c. 3.1.

7. Come già ricordato, giusta l'art. 36 Cost. fed., ogni restrizione di un diritto fondamentale costituzionalmente protetto deve adempiere determinate condizioni, ovvero essere prevista in una base legale formale, determinata da un interesse pubblico preponderante, proporzionato allo scopo perseguito – limitato quindi a quanto necessario ed adeguato. A questo proposito, secondo il Tribunale federale, «...sous l'angle de l'intérêt public, et en rapport avec l'exercice de la prostitution, sont autorisées les mesures de police ou de politique sociale, de même que les mesures dictées par la réalisation d'autres intérêts publics, à l'exclusion notamment des mesures de politique économique [...] Pour être conforme au principe de la proportionnalité (art. 36 al. 3 Cst.), une restriction d'un droit fondamental doit être apte à atteindre le but visé, lequel ne peut pas être obtenu par une mesure moins incisive; il faut en outre qu'il existe un rapport raisonnable entre les effets de la mesure sur la situation de la personne visée et le résultat escompté du point de vue de l'intérêt public... »².

8. La nozione costituzionale di attività economica ingloba anche il libero esercizio di una professione. Secondo la costante giurisprudenza del Tribunale federale, il libero esercizio di una professione comprende anche la facoltà di farne oggetto di pubblicità. La protezione costituzionale della libertà economica, e quindi anche del libero esercizio di una professione, si estende pertanto (e per forza di cose) anche alla libertà di pubblicizzare un prodotto oppure un servizio. La protezione costituzionale della pubblicità, dal punto di vista della libertà economica, deriva dal fatto che questa è divenuta, al giorno d'oggi, un elemento essenziale del processo di produzione e di scambio di beni e servizi³. Unitamente alle altre libertà protette costituzionalmente, la libertà economica può essere ristretta e con essa la libertà di fare della pubblicità. In pratica, una pubblicità eccessiva, *tapegeuse* oppure meramente mercantile, ossia incutendo false aspettative nel pubblico, può essere oggetto di un divieto da parte dell'autorità⁴. La pubblicità, in pratica, deve contenere essenzialmente delle informazioni oggettive⁵.

² DTF 136 I 167, c. 3.6.

³ AUER/MALINVERN/HOTTELIER, *Droit constitutionnel suisse*, Vol. II *Les droits fondamentaux*, 3 ed., Berna 2013, n. 953.

⁴ DTF 123 I 201, c. 2b e 2c/aa.

⁵ *Ibid.*

IV. La restrizione della libertà di pubblicità

9. La restrizione alla libertà economica e quindi la restrizione alla libertà di fare della pubblicità, come visto, deve rispettare le condizioni di cui all'art. 36 Cost. fed., quindi la stessa deve poggiare su una base legale in senso formale, rispettare il principio della proporzionalità e essere giustificata da un interesse pubblico preponderante. Si noti che i bisogni d'informazione del pubblico e dei consumatori sono fattori dei quali bisogna tener conto nei casi in cui si prospetta la restrizione alla libertà di fare della pubblicità⁶.

10. Per quanto attiene all'interesse pubblico preponderante alla base di un'eventuale restrizione, la giurisprudenza distingue le misure cosiddette di polizia (*wirtschaftspolizeliche Massnahmen*), le misure di politica sociale (*sozialpolitische Massnahmen*) e le misure in base ad altri interessi pubblici.

11. Allo stesso modo, al fine di proteggere la salute pubblica, è stata vietata la pubblicità di determinati medicinali⁷ nonché a favore di alcool e tabacco⁸. L'art. 42b della legge federale sull'alcol del 21 giugno 1932 (Legge federale sulle bevande distillate RS 680) ha introdotto il divieto della pubblicità per le bevande distillate, fra l'altro, "alla radio e alla televisione, su edifici destinati ad usi pubblici come pure nella loro area, su mezzi pubblici di trasporto, sui campi sportivi, in occasione di manifestazioni cui partecipano soprattutto fanciulli ed adolescenti o che sono organizzate principalmente per loro".

Secondo l'art. 21 della legge federale sulle derrate alimentari e gli oggetti d'uso (RS 817.0) del 9 ottobre 1982, che comprendono anche i prodotti del tabacco, il Consiglio Federale è autorizzato ad emanare restrizioni per la protezione della salute.

12. Per esempio, in Canton Ticino, la proibizione della pubblicità del tabacco sulla pubblica via è stata oggetto di un'iniziativa parlamentare datata 29 gennaio 2007, alla quale ha fatto seguito un Rapporto positivo della Commissione della legislazione datato 10 ottobre 2007. Già a quell'epoca, si stimava che circa il 70% della popolazione svizzera visse in Cantoni in cui già era stata adottata una normativa

⁶ AUER/MALINVERN/HOTTELIER, op. cit., n. 953 i.f.

⁷ DTF 123 I 201.

⁸ DTF 128 I 295.

che vietava la pubblicità del tabacco in luoghi pubblici e/o visibili da luoghi pubblici. La storia di questo divieto inizia nel 2000, quando il Cantone Ginevra aveva adottato una norma che appunto vietava la pubblicità di tabacco e di alcol nei luoghi pubblici e/o visibili da luoghi pubblici. Contro questa decisione i produttori di tabacco e le agenzie di pubblicità avevano inoltrato un ricorso di diritto pubblico al Tribunale federale. Nel 2002 la massima istanza giudiziaria della Confederazione confermò il diritto dei Cantoni di proibire la pubblicità del tabacco, in quanto ciò non comportava in alcun modo una violazione della libertà di opinione, della libertà economica e della garanzia di proprietà.

SECONDA PARTE: MOTIVI PER LIMITARE LA PUBBLICITÀ IN FAVORE DELLA PROSTITUZIONE

I. Livello internazionale

13. Il Parlamento Europeo basandosi sullo studio della Direzione generale delle politiche interne – “*Département thématique C : droits citoyens et affaires constitutionnelles*”⁹ (in seguito abbreviato “Studio”), alla cifra 25 della Relazione citata pone l’accento su come “...le pubblicità di servizi sessuali nei giornali e media sociali possono contribuire a sostenere la tratta di esseri umani e la prostituzione...”.

14. La suddetta relazione del Parlamento europeo, per quanto concerne la pubblicizzazione relativa alla prostituzione, si fonda sul dibattito politico avvenuto in Spagna circa la possibilità di vietare la pubblicità relativa alla prostituzione sui media (in particolare sui giornali)¹⁰.

14.1 La discussione a livello politico spagnolo ha avuto luogo tra il 2010 ed il 2011. Inizialmente venne raccomandato ai media di adottare degli strumenti di autoregolamentazione¹¹, ma tale raccomandazione non ebbe seguito. In seguito, nel 2011, la *Comisión de Igualdad*, con il sostegno del Consiglio di Stato spagnolo e della Commissione degli studi del Consiglio di Stato, ha

⁹ https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/oin/2014/493040/IPOL_FEMM_ET%282014%29493040_FR.pdf

¹⁰ Pagg. 55 e 56 Studio.

¹¹ http://elpais.com/diario/2010/07/16/espana/1279231204_850215.html.

adottato una Proposta di legge (E 1/2010, in seguito “Proposta”)¹² in vista di un dibattito parlamentare per l’abolizione della pubblicità relativa alla prostituzione¹³.

14.2 La Proposta, basata anche su uno studio effettuato dalla Commissione degli studi del Consiglio di Stato spagnolo, ha evidenziato quanto segue:

“La sociologia della pubblicità ha rivelato che negli annunci pubblicitari le donne hanno ricoperto diversi ruoli. Uno dei più comuni, oggi, è quello che tramuta la donna in merce. Ciò è il risultato della mera offerta di servizi sessuali, anche se libera e volontaria. Si è osservato che, affinché la pubblicità assuma tale ruolo, non è necessario che all’interno della stessa vi siano immagini di corpi femminili o testi espliciti, né tanto meno che questi siano vessatori. La semplice finalità dell’annuncio fa sì che le donne siano private dei loro valori, ciò che contrasta nettamente con la loro dignità in quanto esseri umani ed è incompatibile con i beni ed i valori giuridici riconosciuti dalla Costituzione e dalla legge”.

14.3 Sulla base di tale studio, le considerazioni giuridiche che hanno portato il Consiglio di Stato spagnolo a presentare una proposta di restrizione legislativa alla pubblicizzazione della prostituzione sono state le seguenti:

1. “gli annunci di prestazioni sessuali editati dai vari media contengono immagini e messaggi che ledono la dignità della donna attraverso i servizi offerti, implicano un tratto vessatorio e degradante, danneggiano il valore fondamentale di uguaglianza tra uomo e donna, possono favorire il propagarsi di stereotipi contrari al diritto ed ai valori e favoriscono la violenza contro il genere femminile, trasmettendo l’idea del genere femminile come genere sottoposto, subordinato, servile ed inferiore”¹⁴;

2. “i contenuti grafici di questo tipo di annunci contribuiscono alla sopravvivenza dell’idea della donna quale mero oggetto (sessuale in questo contesto), inoltre si favorisce la valorizzazione della donna unicamente in funzione dei suoi attributi fisici ma non emozionali,

¹² Consejo de Estado n. E 1/2010 [<http://www.consejo-estado.es/pdf/Anuncios%20de%20contenido%20sexual%20y%20prostitucion%20en%20prensa.pdf>] (in seguito Proposta).

¹³ <http://www.elmundo.es/elmundo/2011/06/14/comunicacion/1308033161.html>.

¹⁴ Proposta, pag. 3. « Los anuncios de servicios sexuales editados por los distintos medios impresos contienen imágenes y mensajes que atentan contra la dignidad de la mujer cuyos servicios ofrecen, implican un trato vejatorio y degradante, vulneran el valor fundamental de la igualdad entre mujeres y hombres, y pueden favorecer la transmisión de roles y estereotipos contrarios a dichos derechos y valores, y favorecedores de la violencia de género, por cuanto transmiten la idea de un género femenino sumiso, subordinado, servil e inferior »

né intellectuels, poursuivant avec une tradition storica maschilista la quale a reso nulli altre qualità e valori della donna per concentrarsi sulla questione puramente fisica e sessuale¹⁵;

3. "questo genere di pubblicità è contrario ai diritti dell'infanzia e dei minori in quanto banalizza l'esercizio della prostituzione, presentandola come qualcosa di comune e socialmente accettato, e può portare a favorire la sua pratica in età precoce";

4. "l'offerta di prostituzione all'interno dei media "a trasmettere determinati stereotipi perpetuando l'idea di disuguaglianza e subordinazione del genere femminile" fede i principi, valori, disposizioni e la ratio legis della Legge Organica 3/2007" [legge sull'uguaglianza tra l'uomo e la donna]¹⁶;

5. "gli annunci che offrono prostituzione possono contribuire alla copertura di fenomeni legati alla tratta degli esseri umani ed allo sfruttamento di donne e bambini";

6. "la pubblicazione degli annunci di servizi sessuali possono dar riparo, o almeno sembrare di naturalezza, ad un'attività delittuosa punita dall'ordinamento giuridico vigente, come per quanto concerne il prosenetismo".

II. Livello federale

15. La Confederazione ha avviato programmi di arginamento della prostituzione, in esecuzione degli obblighi internazionali previsti anche dagli strumenti internazionali più recenti:

- a) la Convenzione di Varsavia sulla lotta contro la tratta degli esseri umani del 16 maggio 2005, entrata in vigore per la Svizzera il 1. aprile 2013.

Vi ha fatto seguito l'Ordinanza sulle misure di prevenzione delle infrazioni legate alla tratta degli esseri umani del 23 ottobre 2013;

- b) la Convenzione di Lanzarote sulla protezione dei bambini contro lo sfruttamento e gli abusi sessuali del 27 settembre 2013, che è entrata in vigore per la Svizzera il 1. luglio 2014.

¹⁵ Ibid. « los contenidos gráficos de este tipo de anuncios "contribuyen a que perviva la idea de la mujer como un mero objeto (objeto sexual en este caso)", pues "se fomenta la valoración de la mujer sólo en función de sus atributos físicos, no emocionales ni intelectuales, en continuidad con una tradición histórica machista que ha silenciado otros atributos y valores de la mujer para centrarse en las cuestiones puramente físicas y sexuales »

¹⁶ Proposta, pag. 4. « la oferta de prostitución en los medios impresos al "transmitir roles y estereotipos de género perpetradores de desigualdad y subordinación vulnera los principios, valores, disposiciones y el propio objeto de la Ley Orgánica 3/2007 »

16. L'Ordinanza federale suddetta, prevede, fra le altre, anche misure di prevenzione avviate da parte della Confederazione, che sono destinate, fra l'altro, a "scoraggiare la domanda che favorisce tutte le forme di sfruttamento di esseri umani" (cfr. art. 2 dell'Ordinanza suddetta, RS 311.039.3).

17. Le succiate wirtschaftspolizeiliche Massnahmen hanno già portato all'interdizione dell'esercizio della prostituzione in prossimità di ospedali e di abitazioni private¹⁷, al fine di garantire la tranquillità pubblica. Inoltre, la protezione della pubblica morale, ha giustificato il divieto dell'esercizio della prostituzione nelle vicinanze delle scuole e di altri luoghi sensibili¹⁸.

18. Come recentemente affermato dal Tribunale Federale, « ...sous l'angle de l'intérêt public, et en rapport avec l'exercice de la prostitution, sont autorisées les mesures de police ou de politique sociale, de même que les mesures dictées par la réalisation d'autres intérêts publics, à l'exclusion notamment des mesures de politique économique... »¹⁹.

19. Secondo la Convenzione di Varsavia per la lotta contro la tratta degli esseri umani del 16 maggio 2005, fra le misure per scoraggiare la domanda di servizi di prostituzione, previste dall'art. 6, si prevedono:

"Misure preventive comprendenti programmi educativi destinati alle ragazze e ragazzi nel corso della loro scolarizzazione, per sottolineare il carattere inaccettabile della discriminazione fondata sul sesso e che sottolineano le conseguenze nefaste di questa declinazione, l'importanza dell'uguaglianza tra uomini e donne come pure la dignità e l'integrità di ogni essere umano".

20. La Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei fanciulli contro lo sfruttamento e gli abusi sessuali del 25 ottobre 2007 (Convenzione di Lanzarote), prevede al suo art. 8, fra le altre misure, anche l'obbligo per gli Stati contraenti:

"di prendere le misure legislative o di altra natura che sono necessarie per prevenire o per proibire la diffusione di materiali che fanno pubblicità alle infrazioni previste conformemente alla presente Convenzione".

¹⁷ DTF 99 Ia 504 (JdT 1974 I 305).

¹⁸ DTF 101 Ia 473.

¹⁹ DTF 137 I 167, c. 3.6.

III. Livello cantonale ticinese

21. L'arginamento della prostituzione è previsto come scopo generale in questa materia dall'art. 1 della legge vigente ticinese sulla base delle seguenti considerazioni dell'epoca:

"(...) sempre più emergono legami tra prostituzione e criminalità organizzata e sfruttamento a diversi livelli: dalle organizzazioni che importano dai Paesi dell'Est o dall'America Latina le giovani donne che spingono poi alla prostituzione, ai proprietari di alberghi e camere che affittano gli spazi, spesso a prezzi speculativi".

A causa del lassismo da parte degli uffici del Dipartimento delle Istituzioni nell'applicazione della legge suddetta, rispetto alla situazione così descritta nel 2001, nel corso degli anni si è constatato un grave peggioramento, che ha potuto essere arginato parzialmente soltanto grazie ai procedimenti penali avviati da parte del Ministero pubblico del Cantone Ticino con la collaborazione della polizia cantonale e delle polizie comunali.

22. L'arginamento della prostituzione è giustificato perfino per i motivi seguenti:

- a) gestione del rischio sanitario e per la salute pubblica, specialmente in un periodo di ristrettezza economica, in cui le recenti inchieste, anche pubbliche, riferiscono della diffusione di rapporti sessuali privi di qualsiasi misura di protezione contro il rischio di contagio (AIDS, malattie veneree e simili);
- b) motivi di sicurezza, dal momento che, come dimostrano numerose indagini giudiziarie e di polizia sia nel Cantone Ticino che in altri Cantoni, il mondo della prostituzione è notoriamente criminogeno, alimentato e controllato da organizzazioni criminali, che si infiltrano nel nostro Paese;
- c) motivi di educazione e tutela dell'infanzia, dal momento che la pubblicità cartacea a favore della prostituzione è facilmente accessibile anche agli adolescenti e ai bambini.

23. Una parte importante della popolazione del Cantone continua a considerare come molesto l'esercizio della prostituzione, sia nei bordelli, come dimostrano le numerose iniziative varate nel corso di questi anni e ancora recentemente dal Municipio di numerosi Comuni del Cantone Ticino, e anche da quella esercitata in appartamenti

privati, come dimostrano le rimostranze pubbliche da parte degli abitanti di numerosi quartieri.

24. In particolare, ancora recentemente, p. es. il Comune di Lugano ha introdotto, in via di ordinanza, norme tendenti a controllare l'espansione dell'esercizio della prostituzione in appartamenti privati.

25. Altrettanto ha previsto il Comune di Bellinzona, in data 24.09.2014, pubblicando il nuovo articolo 14 bis NAPR come Variante Puntuale al Piano Regolatore.

26. Ed infine il Dipartimento delle Istituzioni, ma solamente mediante lettera data 14.10.2014, ha dovuto riconoscere l'allarme crescente da parte della popolazione e di conseguenza da parte dei Municipi di numerosi Comuni, di fronte al dilagare massiccio e disordinato della prostituzione.

27. Pertanto, per coerenza con tutte le misure che vengono adottate da parte della Confederazione e dai Municipi di numerosi Comuni del Cantone Ticino ed in conformità dell'art. 1 della Legge cantonale sull'esercizio della prostituzione, sussistono motivi sufficienti per limitare la pubblicità in favore della prostituzione.

28. Limitando la pubblicità agli utenti dei bordelli legali ed illegali nonché delle prostitute in appartamenti privati, viene reso più difficile il reperimento dei luoghi di prostituzione e dei loro indirizzi.

In questo modo si potrà anche soddisfare l'esigenza della popolazione di vedere ridotto l'andirivieni di numerose automobili, a qualsiasi ora del giorno e della notte, parcheggiate spesso abusivamente.

Verrà quindi ridotto anche il trambusto nelle case private di abitazione dove gli abitanti e le famiglie si trovano costretti a subire il contatto non soltanto con le prostitute ma anche con coloro che vi fanno ricorso, in gran parte provenienti dall'Italia.

29. Limitando la pubblicità si disincentiva anche l'attrazione del Cantone Ticino nei confronti delle prostitute e di coloro che ne organizzano il traffico. Trattandosi di persone che provengono tutte dall'estero ed anche da Paesi esterni all'Unione Europea, si riduce in questo modo l'afflusso di lavoratori stranieri, sia registrati che clandestini.

30. Il fatto che la prostituzione non sia vietata in Svizzera, non rende questa attività economica più accettabile. L'esercizio della prostituzione costituisce tutt'ora un disvalore unanimemente riconosciuto nella popolazione ticinese. Questo disvalore è talmente radicato che tutt'ora è radicata nella parlata ticinese, come forma di insulto la più diffusa, quella di "figlio di puttana", ciò che corrisponde del resto ad un insulto diffuso in tutte le culture. Se quello della prostituzione fosse veramente il lavoro più antico del mondo, bisogna parimenti riconoscere che quello di "puttana" è l'insulto più antico del mondo.

Che la professione di prostituta costituisca un disvalore risulta anche dalla giurisprudenza federale e cantonale. Per esempio, la Corte di appello e di revisione penale del Cantone Ticino (Inc. 17.2012.76) ha ritenuto quanto segue :

"Che con l'epiteto "puttana" l'imputato si sia reso autore colpevole di ingiuria non ha quindi da essere dimostrato".

Nella sentenza suddetta si giunge a questa conclusione citando la giurisprudenza federale seguente :

- a) STF 6B_159/2012 del 22 giugno 2012; DTF 92 IV 115, 117 con il quale è stato ritenuto ingiurioso dire ad un uomo che ha sposato una puttana;
- b) STF del 20 dicembre 2011, Inc. 6S.634/2011 in cui l'epiteto "pétasse" è stato ritenuto ingiurioso;
- c) Sentenza n. 27612 del 19 giugno 2006 della Corte di Cassazione italiana, con la quale è stato stabilito che dare della "puttana" ad una donna che esercita la professione di luccola adempie i presupposti del reato di ingiuria.

31. Peraltro, ancora recentemente, anche l'Autorità giudiziaria penale ticinese si è pronunciata in questa materia. Infatti è stata respinta una denuncia presentata da parte dei responsabili della pubblicazione del Mattino della Domenica, nella quale gli stessi pretendevano che l'epiteto di "puttaniera", costituisse un'ingiuria perseguibile penalmente. Ciò significa che anche gli stessi responsabili della pubblicazione del Mattino della Domenica considerano l'attività di prostituzione come un disvalore sociale.

32. La pubblicità alla prostituzione deve essere limitata non soltanto perché costituisce un mezzo di promozione della prostituzione, ossia di un'attività che viene considerata come un disvalore dalla grande maggioranza della popolazione. La pubblicità alla prostituzione dev'essere vietata quando avviene pubblicamente anche a causa del suo contenuto altamente diseducativo.

33. Il divieto di pubblicità riguarda la prostituzione indipendentemente dal luogo in cui venga esercitata, pertanto non soltanto nei bordelli autorizzati ma anche nei bordelli illegali, nonché nei locali notturni, bar, alberghi ed altri esercizi pubblici, appartamenti privati, locali per sauna e massaggi.

34. Il divieto di pubblicità permetterà anche di rendere più difficoltoso l'affitto ed il subaffitto di appartamenti destinati manifestamente all'esercizio della prostituzione. In questo modo, si potrà ridurre la pratica dell'usura che è punibile penalmente.

35. Il divieto di pubblicità permetterà anche di ridurre corrispondentemente il diffuso fenomeno della "prenotazione" di permessi da parte di affittacamere e subaffittuari di camere destinate alla prostituzione.

36. La pubblicità che offre prostituzione può contribuire alla copertura di fenomeni legati alla tratta degli esseri umani e allo sfruttamento di donne in ristrettezze economiche, abusando della loro situazione di vulnerabilità personale ed economica.

37. Spesso questa pubblicità sottolinea la giovane età delle prostitute, senza che vi sia possibilità di controllo riguardo al fatto che le stesse siano minorenni oppure che da poco abbiano raggiunto la maggiore età.

38. La pubblicità a favore della prostituzione promuove fenomeni anche finanziariamente negativi, come per esempio:

- a) ingenti costi a carico dell'ente pubblico allo scopo di vigilare sul pericolo della diffusione di malattie trasmissibili particolarmente gravi;
- b) investimento permanente di numerose forze di polizia a livello cantonale e comunale, per controllare i fenomeni criminosi che sempre accompagnano la prostituzione, distraendo pertanto ingenti forze di polizia dai loro compiti di

prevenzione e repressione specialmente nei confronti dell'ondata di furti e rapine che sta allarmando la popolazione del Cantone Ticino.

39. Gli ingenti costi cagionati dalla vigilanza sanitaria e di polizia sul mondo della prostituzione che vengono costantemente caricati sulle spalle dei contribuenti corrispondono a guadagni milionari da parte di gestori di bordelli legali e illegali, di magnaccia che controllano il movimento delle prostitute, di affittacamere e subaffittuari. Si tratta di persone che sono frequentemente oggetto di indagini e condanne anche perché sottraggono i loro ingenti guadagni all'imposizione fiscale, come dimostrano per esempio le sentenze del Tribunale federale emanate il 4 dicembre 2013 contro i proprietari occulti di bordelli ed esercizi pubblici in diverse località del Cantone Ticino, accusati di frodi fiscali per circa 9 milioni di franchi complessivamente.

40. La manifestazione più concreta di questo contenuto altamente diseducativo, che contrasta con tutti gli sforzi delle famiglie, della scuola, delle entità pubbliche e private responsabili per la protezione dell'infanzia e della gioventù, è dimostrata dalle inserzioni pubblicitarie concernente la prostituzione dove:

- a) il frasario utilizzato non è solo allusivo ma è spesso molto esplicito;
- b) questo genere di pubblicità contiene immagini e messaggi che ledono la dignità della donna attraverso il genere di servizi che vengono offerti, implicano un tratto vessatorio e degradante, danneggiando il valore fondamentale dell'eguaglianza tra uomo e donna. Pertanto, favoriscono il propagarsi di stereotipi contrari al diritto e ai valori del nostro Paese e favoriscono la violenza contro il genere femminile;
- c) i contenuti grafici di questo tipo di annunci pubblicitari a pagamento, contribuiscono alla sopravvivenza dell'idea della donna come puro oggetto di soddisfazione e di sopraffazione sessuale;

41. Pertanto, anche se la pubblicità in favore della prostituzione continuerà attraverso i siti internet, la necessità di togliere di mezzo almeno quella che avviene in forma cartacea, oppure con manifesti, cartelloni, prospetti e simili, permette di togliere di

mezzo messaggi cartacei e concreti che sono altamente diseducativi nei confronti dell'infanzia e della gioventù.

TERZA PARTE: CONCLUSIONI

42. È ammessa la restrizione del diritto protetto dalla Costituzione federale di esercitare liberamente un'attività economica (se lecita) e, quindi, è ammessa la restrizione alla relativa pubblicità.

43. Questa restrizione è ammissibile se rispetta le condizioni previste dall'art. 36 Cost. fed.

44. È ammissibile inserire in una legge cantonale una norma che vieti di pubblicizzare la prostituzione. Il divieto, di carattere generale, dovendo perseguire uno scopo determinato e di interesse pubblico, dovrà essere di carattere generale.

* * * *

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Michela Delcò Petralli e cofirmatari per il diritto all'accompagnamento al suicidio assistito

del 24 novembre 2014

Dopo il Canton Zurigo, anche il Gran Consiglio del Canton Neuchâtel ha accolto un revisione legislativa che prevede la possibilità per l'anziano degente in una casa per anziani medicalizzata di poter beneficiare dell'aiuto al suicidio entro le mura della stessa struttura.

Il personale curante delle case per anziani non sarà però tenuto a intervenire direttamente né ad assistere alla morte del suicida, che dovrà in ogni caso essere capace di discernimento. La struttura dovrà solo mettere a disposizione una camera: spetterà poi a un'associazione di accompagnamento alla morte prendersi carico dell'individuo.

Anche in Ticino, i pazienti, degenti in case per anziani, che intendono ricorrere al suicidio assistito devono farlo all'esterno della struttura. È una imposizione che non si comprende, soprattutto per rapporto all'età degli ospiti e al loro stato di salute. Chi ricorre e può ricorrere al suicidio assistito sono persone gravemente ammalate (malati terminali, malati di atrofia muscolare, ecc.) e un loro trasferimento, fuori dalle mura di accoglienza, rappresenta non solo un'inutile incomodità ma anche un'umiliante condanna morale.

Lo stesso discorso vale anche per i pazienti degenti in strutture ospedaliere. La possibilità di ricorrere al suicidio assistito non è un diritto acquisito, ancorato nella legge, e quindi dipende sempre dalla sensibilità della direzione e del personale curante.

L'anno scorso, i suicidi assistiti in CH, con Exit ZH, sono stati 459, di cui 12 in Ticino. Dignitas ne ha seguiti circa 200 a livello nazionale ed Exit Admd Ginevra circa 150.

Si ricorda qui che l'assistenza al suicidio è data solo in casi particolarmente gravi e solo se la persona che lo richiede è perfettamente in grado di comprendere quello che chiede.

All'art. 19 cpv. 1 della LSan è previsto il diritto all'accompagnamento alla morte per i pazienti degenti in strutture sanitarie stazionarie, ma questo diritto non sembra riferirsi al diritto al suicidio assistito quanto piuttosto ad una assistenza spirituale.

Art. 19

¹I diritti e le libertà individuali dei pazienti delle strutture sanitarie stazionarie possono essere limitati solo per motivi di ordine medico o organizzativo prevalenti. In particolare i pazienti hanno diritto all'assistenza spirituale, all'accompagnamento alla morte e alla presenza delle persone prossime. La degenza non deve privare il paziente di alcun diritto civile e costituzionale.

Al di là delle sensibilità di ognuno di noi, e delle nostre convinzioni religiose, i sottoscritti deputati credono sia giusto che ogni persona possa scegliere con dignità e consapevolezza il modo in cui porre fine alle sue sofferenze. Pertanto con la presente iniziativa, i sottoscritti deputati chiedono che nella legge sia **inserito un esplicito diritto al suicidio assistito** per i pazienti degenti in strutture sanitarie (quindi anche le case anziani) tramite una modifica della legge sulla promozione della salute e il coordinamento sanitario (LSan) o/e la Legge concernente il promovimento, il coordinamento e il finanziamento delle attività a favore delle persone anziane (LANz).

La modifica potrebbe anche accompagnarsi a una serie di condizioni da stabilire dal Legislativo.

Michela Delcò Petralli
Crivelli Barella - Maggi - Savoia

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Tassa sui cani - un paradosso legale da cambiare!

del 24 novembre 2014

Nelle scorse settimane, alle Protezioni Animali del Cantone Ticino è stata notificata dai Comuni coinvolti la richiesta del pagamento della tassa sui cani. Calcolando che ogni SPA detiene tra i 20 e i 50 cani, il pagamento di tale tassa si aggirerebbe attorno ai 1'000.- /2'500.- franchi all'anno.

Tali strutture in Ticino non navigano di certo nell'oro, tant'è che riescono a sopravvivere nonostante gli alti costi a esse legati (vitto, alloggio, veterinario, medicinali, ecc.) solo grazie al prezioso aiuto di volontari e alle occasionali donazioni di persone amanti degli animali.

Nel nostro Cantone, con una popolazione canina di circa 25'000 unità, il compito (che spetterebbe al Cantone) di occuparsi dei trovatelli così come dei cani i cui proprietari, per motivazioni personali piuttosto che pratiche, non possono più prendersi cura, viene demandato alle Società "no profit" delle Protezioni Animali riconosciute dal Cantone stesso.

Anche la Polizia (cantonale e comunali) è dispensata dal balzello; infatti, ricordiamo che la legge esenta i cani di servizio pubblico (polizia, soccorso alpino, diversamente dotati, ecc.) dalla menzionata tassa annuale e quindi i poliziotti-proprietari che tengono presso il proprio domicilio il cane in questione.

In considerazione di quanto sopra, chiediamo che, nel *Regolamento sui cani dell'11 febbraio 2009, Capitolo Terzo - Tasse e responsabilità civile*, all'art. 4 cpv. 2 che elenca chi è esonerato da tale tassa annuale sui cani, venga aggiunto anche questo ulteriore paragrafo:

c) le società di protezione degli animali e associazioni riconosciute dal Cantone Ticino che si occupano di animali abbandonati.

Per il Gruppo UDC
Lara Filippini

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Sfoltimento delle leggi, dei regolamenti e delle direttive. Meno leggi, meno burocrazia, meno abusi e meno costi, uguale più libertà-responsabilità per tutti

del 24 novembre 2014

L'espandersi dell'offerta pubblica e l'aumento del suo costo sono andati di pari passo con una limitazione degli spazi di libertà dell'individuo e della società civile. Il rapporto tra libertà e legge sta evolvendo in favore dell'aumento delle normative. Questa evoluzione è dovuta alla tendenza ad attribuire allo Stato un ruolo attivo nel produrre il servizio pubblico (ridistributivo, di controllo o di produzione) in sostituzione dell'iniziativa individuale e della società civile. Il fatto che questa tendenza si realizzi seguendo, com'è ovvio in uno Stato di diritto, le procedure democratiche non inficia la constatazione che la libertà viene limitata e quindi sacrificata dalla legge al di là di quanto sarebbe necessario per uno sviluppo libero ed equo della società. La limitazione della libertà non è un concetto astratto: concretamente significa delegare più potere all'autorità politica e all'amministrazione, limitando quello del cittadino e della società civile.

L'evoluzione del numero di leggi, regolamenti e decreti è oltremodo eloquente. Nel primo trentennio della nascita del Cantone Ticino (1803-1830) sono entrati in vigore 335 atti normativi; nel trentennio (1970-2001) ve ne sono stati 1'330. Nel decennio 1992-2001 le norme sono cresciute ad una media di 51 all'anno, mentre nel decennio in cui si stava costruendo il Cantone Ticino (1803-1812) la media annua era di 16 norme. La vita è certamente più complicata oggi di allora, ma è difficile capire le vere ragioni che negli ultimi 30 anni hanno portato l'autorità a legiferare quattro volte di più che nei primi decenni dello Stato ticinese, se non giustificandolo con il fatto che i partiti di Governo hanno voluto e acconsentito ad una statalizzazione massiccia in molti ambiti delle vite in questo Cantone.

Dal 2001 al 2005, in tre tappe, il Consiglio di Stato e il Gran Consiglio hanno provveduto all'esame di 534 normative (leggi, decreti esecutivi e legislativi, regolamenti) su 750 in vigore. Grazie ad un gruppo di lavoro speciale, creato nel 2001 e diretto dal Dipartimento delle istituzioni, si è potuti intervenire su 216 norme. Il progetto alleggerimento leggi, oggi

fermo, aveva permesso nel totale la riduzione di 90 atti normativi su un totale di 750 in vigore (cfr. Progetto alleggerimento della legislazione cantonale - approvazione del pacchetto C, DI 2005).

Questo esercizio ha permesso di eliminare una parte delle norme obsolete e di sopprimere alcune disposizioni ripetitive e contraddittorie; è stata data una ripulitura importante dal punto di vista formale. Ma è ferma da tempo, è insufficiente e non basta.

PROPOSTA

Ora occorrerebbe finalmente procedere NELLO SFOLTIMENTO non solo in senso formale, ma di contenuto e di merito (materiale).

Questo dovrebbe permettere di:

- favorire un miglior rapporto fra cittadino e Stato; favorire la ricerca di fiducia del cittadino nei confronti dello Stato e delle sue istituzioni;
- togliere i bastoni tra le ruote a chi vuole fare e intraprendere;
- facilitare la vita e migliorare la competitività alle aziende;
- dare maggiori libertà e responsabilità locali ai Comuni nuovi e aggregati;
- ridurre i costi e le diseconomie;
- ridurre il controllo dello Stato negli ambiti in cui il cittadino e la società civile possono produrre servizi pubblici direttamente senza l'appesantimento burocratico statale;
- deregolamentare a favore del rilancio economico e dell'iniziativa imprenditoriale locale e della localizzazione di nuove attività economiche in Ticino;
- favorire sistemi nuovi di sussidiarietà e di complementarità nell'offerta pubblica basati sulla contrattualistica privata e solo subordinatamente sulle leggi statali;
- favorire la rinascita della spontaneità e della responsabilità privata (individuale o aggregata) nel rispondere ai bisogni prima dell'intervento statale;
- rafforzare la certezza del diritto tramite norme semplici e facili rispetto all'imperare del margine interpretativo burocratico;
- accelerare e snellire lo sbrigo di pratiche e interventi statali.

Per raggiungere questi obiettivi occorre muoversi in 4 direzioni: riduzione della densità normativa, eliminazione della sovrapposizione normativa, ri-regolamentazione/deregolamentazione dell'offerta pubblica, riduzione degli iter burocratici.

Le leggi e i regolamenti continuamente pensati ed elaborati in virtù del primato dello Stato richiedono un cambiamento sostanziale a beneficio di nuove norme che stabiliscano un rapporto più equilibrato tra libertà del cittadino e intervento dello Stato. Il rilancio, in questa nuova ottica, del vecchio progetto "Alleggerimento leggi" sul terreno dell'analisi materiale potrebbe essere un ottimo strumento.

1. Riduzione della densità normativa

La densità normativa è la prima causa della scarsa trasparenza dell'attività statale e dell'asimmetria di informazione sull'offerta pubblica a beneficio del politico e del funzionario e a svantaggio del cittadino.

Il ritorno alla semplicità delle regole, mettendo l'accento sullo scopo piuttosto che sulla procedura per raggiungere lo scopo, dovrebbe permettere di sfoltire sostanziosamente le

leggi e di ridurre gli "incroci" tra le leggi. Ogni legge si incrocia con un'altra e ogni articolo ha derivazioni, cause ed effetti sempre più marcati e ricorrenti in altre leggi.

In questa giungla di paragrafi che si sviluppa a tre livelli (Confederazione, Cantone, Comune) il cittadino e la società civile faticano a svolgere liberamente il loro ruolo e ad esercitare le loro prerogative. Per rilanciare la creatività e l'ingegnosità civile privata è quindi necessario lo sfoltimento delle norme, privilegiando il principio rispetto al dettaglio.

La densità normativa e la complessità delle leggi e dei regolamenti rendono molto difficile l'esercizio di una costante e regolare verifica politica. Questo ha serie implicazioni di ordine democratico, perché alla lunga solo la burocrazia e i suoi tecnici saranno capaci di districarsi nella giungla normativa. È quindi necessario, proprio dal profilo democratico, che le leggi siano chiare, semplici e a termine, affinché il cittadino e la società civile possano svolgere pienamente e attivamente il loro ruolo nel modificare e nel determinare l'offerta pubblica.

2. Riduzione della sovrapposizione normativa

Un altro aspetto essenziale da verificare e da correggere è la pluriregolamentazione di uno stesso argomento, prestazione o servizio pubblico. L'offerta pubblica è spesso concatenata, per cui risulta difficile distinguere cause ed effetti nella tendenza in atto. Vi possono essere normative settoriali e parziali di una componente dell'offerta che si sovrappongono ad altre normative parziali della stessa componente regolate in altri ambiti di leggi.

Ad esempio, l'obiettivo politico di lottare contro l'esclusione, dal punto di vista normativo, può coinvolgere i più disparati campi della funzione pubblica. Questo fa sì che l'obiettivo politico deciso venga concretizzato in norme provenienti da diversi settori amministrativi, con il rischio non remoto di avere norme sul mercato del lavoro che sono in contrasto con norme sull'assistenza pubblica o la formazione o viceversa, pur perseguendo tutte lo stesso obiettivo. Ciò determina una regolamentazione ridondante.

È quindi essenziale analizzare tutte le norme con l'obiettivo di ridurre il numero, soprattutto di quelle che attivano gli attori secondari e più marginali che concorrono al raggiungimento dell'obiettivo politico. In termini tecnici si tratta di verticalizzare maggiormente la produzione normativa dell'offerta pubblica contro la tendenza ad "orizzontalizzarla" allargando sempre più i punti di contatto con altri settori. Questa tendenza è connaturata al sistema consociativo, che vuole così suddividere i rischi di fallimento e massimizzare i meriti individuali per i successi. Si tratta di un approccio bidimensionale molto costoso per la scelta pubblica.

Il risultato è la sovrapposizione normativa e la riduzione della libertà dei cittadini e dell'iniziativa della società civile, visto che l'obiettivo non è direttamente la soddisfazione della domanda puntuale, ma la corsa al merito tramite quote sempre più ampie di offerta pubblica segmentata. Da questa dinamica nasce un'offerta pubblica molto estesa rispetto alla domanda pubblica originale o rispetto alla risposta che cittadino e società civile darebbero direttamente in molti campi se non mediati dalla burocrazia e dalle regole del gioco politico consociativo.

In definitiva occorre avviare un lavoro di riduzione dello spazio orizzontale e interdisciplinare delle normative, soprattutto di quelle che dipendono da più responsabili politici e amministrativi.

3. Ri-regolamentazione dei settori chiave costosi

Oltre a ridurre le normative e migliorarle, dopo l'analisi formale e materiale dal punto di vista qualitativo e quantitativo, è necessario procedere secondo priorità strategiche e finanziarie. Vanno ripensate e ridefinite tutte le norme alla base dei settori di offerta pubblica la cui spesa è in costante e forte crescita annuale o che hanno raggiunto un importante volume di spesa che è legittimo mettere in discussione. Quest'analisi permetterebbe di verificare la congruenza tra gli obiettivi sanciti nelle leggi e le norme che regolano il metodo per raggiungerli. Diverse norme di sussidiamento lasciano ampi spazi di manovra sul modo e sui criteri di erogazione del sussidio: questi margini potrebbero permettere di raggiungere una migliore efficienza ed efficacia. In questi casi non si tratta tanto di abolire leggi, ma di riformularle o adattarle (ri-regolamentazione dei contenuti) nell'ottica esposta in questo progetto di modernizzazione dello Stato.

4. Riduzione degli iter burocratici

Gli iter burocratici devono essere ridotti o modificati. La densità normativa è eccessiva: non di rado una norma nuova è un correttivo apportato ad una legge il cui obiettivo politico è poco chiaro, anche perché frutto di un compromesso troppo largo.

Molti iter burocratici non sono necessariamente generati dalle scelte politiche e direttamente dalle leggi. Spesso le leggi rimandano all'organizzazione interna dello Stato: è proprio in questo spazio di delega che si sviluppa l'iter burocratico amministrativo.

Sarebbe quindi utile esaminare tutte le procedure per verificare quale "valore aggiunto" ognuna porta in relazione al raggiungimento dell'obiettivo di legge. Si avrebbe così una visione completa dei percorsi (iter amministrativi) ideali e possibili, cioè delle vie più brevi che portano dalla decisione politica alla soddisfazione della domanda pubblica. Andrà anche verificato se l'obiettivo fissato nella legge giustifica iter burocratici troppo lunghi e complessi, deducendo, se del caso, anche nuovi spazi per incrementare l'efficienza burocratica.

Conclusione

L'offerta pubblica, tutta, dipende ed è determinata da norme. Senza adeguare le normative esistenti alla realtà, il cambiamento non può avvenire. Non si può avere una segnaletica stradale che contrasta con la direzione naturale del traffico, senza creare attriti e punti di scontro e soprattutto costi. Non si propone semplicemente la deregolamentazione dell'offerta pubblica, ma una ri-regolamentazione affinché domanda e offerta pubblica possano tornare ad incrociarsi e a manifestarsi concretamente grazie a nuovi margini di libertà e di responsabilità garantiti al cittadino e alla società civile.

Sono necessari più spazi liberi tra le norme, norme meno dettagliate, che precisino meglio gli obiettivi e che siano più "larghe" nel determinare il modo di raggiungerli, norme che considerino l'iniziativa del cittadino e della società civile piuttosto che quella dello Stato. Ogni norma dovrebbe avere esplicitata una data di riassetto.

Questo lavoro deve restituire interamente all'Esecutivo e al Legislativo, e se del caso al popolo, la padronanza sull'insieme delle leggi e dei regolamenti, oggi scivolata verso il potere amministrativo. Data la complessità tecnica di molti problemi, la burocrazia è in

grado di giustificare qualsiasi proposta di nuova norma o di ampliamento di quelle esistenti e quindi di interventismo e di offerta aggiuntiva dello Stato. Al politico spesso non resta che il potere di modificare alcuni aspetti di dettaglio, mentre la via tracciata dalla burocrazia non lascia spazio ad alternative una volta che i progetti di legge giungono in parlamento. Per questa ragione occorre che le norme diventino di nuovo di "proprietà" della politica e non di chi è chiamato a produrre materialmente l'offerta pubblica statale.

Meno norme non significano più abusi: al contrario, un corpo legislativo snello, semplice, trasparente e comprensibile a tutti conferisce maggiori possibilità di controllo a chi è eletto dai cittadini e ai cittadini stessi. Alla lunga garantisce anche il miglior rapporto costi-benefici.

La legge deve essere concepita, sviluppata e curata in modo che al cittadino e alla società civile vengano lasciati più spazi di libertà: questo è un aspetto decisivo per garantire la realizzazione delle premesse esposte nei punti precedenti. Il modo di legiferare deve essere cambiato: al centro dell'attività legislativa vanno poste l'iniziativa privata e la libertà del cittadino e della società civile. Il rischio derivante da un mancato cambiamento in questa direzione è l'affermarsi di una società burocratica e post-democratica.

Sergio Morisoli
Chiesa - Del Don - Filippini - Mellini - Pinoja

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Lo Stato mette all'asta Kalashnikov e altre armi semiautomatiche?

del 14 novembre 2014

Il Corriere del Ticino del 7.11.2014 riportava a pag. 13 la notizia di un'asta di armi con il titolo «Armi **Kalashnikov e Colt all'asta** - Circa 40 pezzi, tra fucili e pistole, serviranno a risarcire i danneggiati d'una truffa - Il materiale è frutto di un unico sequestro - Acquisto vietato ai cittadini balcanici». Nel testo sotto la foto, si precisa «L'incanto pubblico è organizzato del Ministero pubblico per giovedì 4 dicembre a Lugano».

L'elenco delle armi e munizioni poste all'asta è reperibile al sito degli Uffici di esecuzioni e fallimenti, sezione Aste mobiliari:

http://www4.ti.ch/di/dg/uef/aste/dettaglio/?user_diasteonline_pi1%5Bid%5D=99258
con il titolo «Vendita all'asta di una grossa partita d'armi da fuoco e munizioni.»

I piedi d'asta per le 39 armi variano da un minimo di fr. 50.-, per una Colt modello Python SS 6, calibro .357 Magnum (prezzo di mercato: più di fr. 2'000.-), a fr. 500.- per un fucile

semiautomatico, marca SIG, modello SG 551-2 Swat SP, calibro .223/GP90 (prezzo di mercato: più di fr. 3'000.-). Il Kalashnikov citato nei titoli, fucile semiautomatico, modello AKS74UF, inizia da soli fr. 300.-. I 15 lotti di munizioni sono all'asta per un importo tra fr. 10.- e 100.- (per 1000 e 1200 cartucce). Per una cartuccia calibro .357 Magnum il prezzo è superiore a fr. 2.-; l'asta inizia da CHF 0.10.

Dal documento riportato sul sito citato (Esecuzione no. 1717245 – Condizioni d'asta vincolanti e speciali per la vendita delle armi da fuoco), si può leggere quanto segue.

*Alienante : Ufficio Esecuzione del Distretto di Lugano – Settore 1
per conto del Ministero Pubblico di Lugano (INC.2006.4143/AMB/br)*

La partecipazione all'asta è limitata a persone fisiche, maggiorenni, con i seguenti requisiti:

- a) cittadini domiciliati in Svizzera.*
- b) titolari di patente di commercio di armi.*
- c) cittadini stranieri senza permesso di domicilio necessitano di un permesso d'acquisto di armi.*

L'acquisto e il possesso di armi, parti di armi essenziali o appositamente costruite e accessori di armi sono vietati ai cittadini dei seguenti Stati: Serbia; Bosnia e Erzegovina, Kosovo; Macedonia, Turchia, Sri Lanka, Algeria, Albania.

Le armi, le parti essenziali di armi potranno essere consegnate all'acquirente unicamente quando questi avrà prodotto allo scrivente Ufficio un permesso d'acquisto di armi ai fini dell'acquisto di una o più armi o di una o più parti essenziali di armi (art. 8 segg. LArm e art. 15 segg. OArm) rilasciato dalla competente autorità (per il Cantone Ticino: - Polizia cantonale - Servizio armi, esplosivi e sicurezza privata, Via Lugano 4, 6501 Bellinzona).

La vendita di armi e munizioni, e ancora di più la vendita all'asta, con la possibilità di acquistare armi a prezzi ridotti, pone vari problemi di legittimità e opportunità politica ed etica. La Svizzera, nonostante la prassi tradizionale delle armi militari in dotazione ai soldati, regola possesso, porto e commercio di armi in modo relativamente severo. Con l'adeguamento della trasposizione dell'acquis di Schengen (in vigore dal 28 luglio 2010), molte norme sono state chiarite e rese più severe.

Per questi motivi, ai sensi dell'art. 140 LGC/CdS, mi permetto di chiedere al Consiglio di Stato:

1. Ritiene la vendita di armi (tra cui fucili semiautomatici) e munizioni compatibile con il ruolo del Ministero Pubblico, autorità incaricata in primis della protezione della popolazione?
2. Non ritiene che la vendita di armi (tra cui fucili semiautomatici), a prezzi inferiori a quelli di mercato, da parte di un'autorità dello Stato come il Ministero pubblico, possa suscitare nei cittadini e nelle cittadine l'impressione che l'acquisto e la vendita di armi siano cosa naturale e tranquilla, mentre si tratta di operazioni severamente regolate dalla Legge svizzera?
3. Se per il recupero di parte del valore venale di una truffa, la vendita di armi potrebbe essere una scelta possibile, una ponderazione degli interessi tra il risarcimento del danno di chi ha subito la truffa e la perdita di immagine dello Stato e il peggioramento della sicurezza pubblica non dovrebbe portare a escludere un'asta pubblica?

4. Le armi in questione, se di origine estera, sono state regolarmente importate in Svizzera (LArm artt. 22 e segg.)? E se provengono dall'estero sono state regolarmente contrassegnate (OArm art. 31)?
5. La lista degli Stati per i cui cittadini vige il divieto di acquistare armi (OArm Art. 12), citata in modo scandalistico nel titolo del Corriere del Ticino, non appare obsoleta e poco rappresentativa di paesi coinvolti in gravi conflitti armati? Il Consiglio di Stato non ritiene urgente chiedere al Consiglio federale di adattare questa lista? In particolare venderà armi da guerra a cittadini siriani, iracheni, ucraini, libici, ecc.?
6. Tenuto conto di questi argomenti e delle perplessità contro un'asta pubblica per la vendita di armi (tra cui fucili semiautomatici) e munizioni, il Consiglio di Stato non ritiene giusto revocare l'asta prevista per il 4 dicembre prossimo?

Carlo Lepori

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Piano futuro degli ospedali cantonali

del 19 novembre 2014

Mentre è in corso la pianificazione ospedaliera due recenti avvenimenti sono fonte di sconcerto e preoccupazione.

1. Ieri l'EOC ha presentato il piano futuro degli ospedali cantonali che prevede investimenti di centinaia di milioni di franchi. Questo piano prevede la concentrazione di due ospedali di riferimento, a Bellinzona (con una costruzione del tutto nuova) e con il rifacimento e ampliamento dell'ospedale civico di Lugano. Gli ospedali di Mendrisio e Locarno quali ospedali di prossimità (per Locarno con connotazioni del tutto incerte come rilevato dal Municipio della città).
I dirigenti dell'EOC, confrontati dai media sulla tempistica dell'annuncio e sul coordinamento con la pianificazione ospedaliera pendente davanti al Gran Consiglio, hanno dichiarato che i loro progetti sarebbero completamente autofinanziabili e che gli stessi progetti edilizi si occupano del cosiddetto contenitore, mentre i contenuti sono rinviati a decisioni politiche future. Il sottoscritto ritiene invece che i contenuti delle strutture (specialità, eccetera) debbano essere preliminari alla progettazione, dimensione e localizzazione delle strutture e non l'inverso.
2. Una seconda notizia recentissima riporta la creazione di un centro medico multidisciplinare privato alla stazione FFS di Lugano, il quale prevede anche l'installazione prossima di un impianto specialistico TAC. Secondo il presidente

dell'Ordine dei medici dott. Franco Denti, l'OEC sarebbe in qualche misura interessato o partecipe di questa struttura. Sarebbe la prima volta che l'OEC, ente pubblico, sostiene una concorrenza alla medicina privata ambulatoriale di prossimità (medico di famiglia).

Chiedo quindi al Consiglio di Stato:

1. come valuta l'iniziativa dell'EOC (ente parastatale finanziato dallo Stato) per rapporto alla pianificazione ospedaliera pendente davanti a questo Parlamento. Il Consiglio di Stato non ritiene questo sorprendente, per la tempistica, atteggiamento dell'OEC che decide le murature prima dei contenuti una pesante interferenza sulle competenze del Gran Consiglio in merito alla pianificazione ospedaliera?
2. come valuta il Consiglio di Stato la creazione di questo centro medico alla stazione FFS di Lugano, in particolare in relazione alla pianificazione ospedaliera e se esistono rapporti tra questa struttura privata e l'EOC e in caso di caso di risposta affermativa di quale natura.

Andrea Giudici

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.